

**n. 11 NOVEMBRE 2016**

**MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO**  
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**€ 1,80**

# ALPEL

[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

**IL SÌ È UN PASSO AVANTI**

**RENTI: TANTO FUMO,  
POCO ARROSTO**

**BRUTALISMO  
IN ARCHITETTURA**

**CA' BIANCHI:  
QUELLO CHE RESTA**

**CYBERBULLISMO**



Notizie dal Valtellina Veteran Car  
e dal Club Moto Storiche in Valtellina a pagina 37  
e anche sul sito [www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)



# bancaperta

## Metti in conto la libertà



**GESTISCI  
TUTTI I TUOI  
CONTI,  
PRIVATI E  
AZIENDALI**



**FACILE DA  
USARE**



**UN UNICO ACCESSO**



**SEMPRE A  
PORTATA DI MANO**

## PER GESTIRE TUTTI I TUOI CONTI NON DEVI FARTI IN DUE

Bancaperta, il nuovo internet banking del Gruppo Creval (Credito Valtellinese, Credito Siciliano, Carifano), ti consente di gestire tutti i tuoi conti, sia privati sia aziendali, da un solo e unico accesso in totale sicurezza.

Disponibile gratuitamente su



Scarica l'App da



GRUPPO BANCARIO  
**Credito  
Valtellinese**   
[www.creval.it](http://www.creval.it)

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni relative ai servizi pubblicizzati e per quanto non espressamente indicato si rinvia ai fogli informativi "Operazioni e servizi accessori" e "Bancaperta - Servizi bancari via internet" disponibili presso tutte le dipendenze e sul sito internet [www.creval.it](http://www.creval.it) nella sezione "Trasparenza".  
Servizio Clienti disponibile al numero verde 800 999 585 dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 22.00 e il sabato dalle 8.00 alle 18.00.



# Tanto fumo poco arrosto

Pier Luigi Tremonti

**D**a parte del cittadino si ritiene che il pagamento delle tasse sia iniquo a prescindere, e quindi evade danneggiando non solo lo Stato, ma anche i contribuenti onesti, ma il cittadino ritiene che da parte delle istituzioni le tasse sono un metodo per “fare cassa” a piacimento.

Per questo motivo è necessario “prevedere innanzitutto tasse eque e ridurne il numero e gli importi. Questo già permetterebbe un primo risultato nella diminuzione dell'evasione, perché consentirebbe di applicare il principio “pagare tutti per pagare meno”. Il secondo passo “è quello di mettere a punto con le Associazioni dei consumatori procedure di recupero che mettano al centro il consumatore-contribuente”.

E poi è vero che l'evasione nuoce agli onesti, ma purtroppo le tasse vanno a finire nelle mani dei ladri.

E' sotto gli occhi di tutti che il sistema paese è marcio.

Lotte tra gruppi potere che si fanno gli affari propri cercando di fregare i cittadini emulando il gioco delle tre campane. Fingono di litigare magari per delle cavolate prive di interesse per sviare la attenzione e nel frattempo evitare che i veri problemi emergano.

Intanto un imprenditore paga tasse e contributi esosissimi e per poter stare sul mercato concorrenziale si trova costretto ad evadere ed a ricorrere al lavoro nero per non chiudere, licenziare o trasferirsi all'estero!

La CD casta invece provvede ad arricchirsi, stipendi faraonici, benefit vari, auto blu e persino c'è che a parole risparmia ma quatto quatto si fa un aeroplanino ... Ma non si ferma qui: crea enti inutili, finge di sopprimerne altri (innescando un casino dietro l'altro), assumendo e dando incarichi ad amici, parenti e leccaculi vari.

Chi ci dice per esempio che la rottamazione di Equitalia non sia peggiore di Equitalia?”

Per il resto solo fumo mentre tutto va a rotoli (scuole, strade, trasporti).

Ma non basta: il consenso si basa su vantaggi clientelari illeciti (concorsi truccati, crediti ingiustificati, pensioni elargite a cani e porci ...).

Tutti zitti e silenziosi: stampa benevola e a libro paga, poche voci contrarie tutto è un inno al “premier”.

Ma a proposito in Italia il “premier” esiste solo nella fantasia malata di un mega-

lomane, e non è neppure previsto nelle rielaborazioni del dettato costituzionale previste con i referendum.

C'è invece il Presidente del Consiglio dei Ministri che ci governa col consenso di chi non è dato di sapere.

Codesto personaggio, un ragazzotto figlio della Bischeride, con la parlantina sciolta e la fantasia fervida ci imbottisce di balle. All'estero poi pare una mosca nocchiera che sfoggia il suo fluently inglisch ...

Pare la famosa mosca che sul capo di un elefante che si sposta nella foresta dice: “che casino che facciamo!” ■





# Un argine alla straripante ondata di disgregazione dell'Unione Europea

di Giuseppe Brivio

“L e celebrazioni per i sessant'anni dalla fondazione della prima Sezione del Movimento Federalista Europeo nella provincia di Sondrio obbligano tutti noi ad un momento di riflessione; una pausa che appare tanto più necessaria quanto urgente in un contesto, come quello attuale, in cui il progetto europeo sembra vivere un periodo di smarrimento. Mentre la Brexit contribuisce a rafforzare i numerosi epigoni di Farage, i governi nazionali temporeggiano, chiusi nella paura che impedisce di fornire risposte definitive e ambiziose alla crisi dell'Europa, prima delle importanti scadenze elettorali in Francia ed in Germania. Le forze che spingono per la federazione costituiscono ancora una volta, grazie alla loro visione, l'argine progettuale più saldo per far fronte alla straripante ondata di disgregazione che oggi avvolge il continente”. Sono parole che l'eurodeputato Brando Benifei, tramite la mia

persona, ha indirizzato ai partecipanti alla iniziativa politica promossa dalla Sezione “Ezio Vedovelli” Valtellina Valchiavenna del Movimento Federalista Europeo per ricordare la fondazione a Morbegno, nel lontano 1956, della prima Sezione di tale Movimento in provincia di Sondrio. L'incontro di Morbegno, riuscitissimo sul piano della partecipazione e del livello degli interventi, ha posto le basi per un rinnovato impegno sul piano locale per fermare i nazionalismi che rischiano di far svanire il ‘sogno’ di un'Europa Unita, capace di un ruolo evolutivo e pacificatore nei rapporti internazionali ed in particolare nell'area del Mediterraneo e nel Medio Oriente. Nella sua lettera l'europarlamentare Brando Benifei ha poi ricordato che la ‘forza federalista europea’ va configurando un duplice livello di azione: in Parlamento Europeo importanti progetti di riforma dei Trattati; in Italia una grande mobilitazione in occasione dei sessant'anni della firma dei Trattati di Roma. L'azione al primo livello si riferisce a tre Rapporti dalla forte impronta federalista, dei quali purtroppo i mezzi di informazione di massa non si occupano quasi

mai; si tratta del Rapporto Verhofstadt sulla possibile evoluzione delle attuali istituzioni oltre i Trattati esistenti, del Rapporto Bresso-Brok sul miglioramento del funzionamento dell'Unione attraverso l'utilizzo delle potenzialità del Trattato di Lisbona ed infine della relazione Boge-Berès sulla creazione di una capacità di bilancio per l'Eurozona. I tre rapporti rappresentano la volontà del Parlamento Europeo di reagire a questo momento di stallo. Per quanto riguarda il secondo livello di azione, legato alla mobilitazione del 25 marzo 2017 a Roma, sono in corso contatti per dare vita ad un “Comitato provinciale per la Federazione Europea”, in stretto contatto con l'Associazione Italiana Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE), rappresentata in provincia di Sondrio dal Sindaco di Tirano Franco Spada. Si intende dare inizio ad una sensibilizzazione e mobilitazione di istituzioni locali, di cittadini e soprattutto di giovani per sollecitare a livello europeo una nuova strategia per la crescita e per una nuova governance a livello dell'Eurozona. La crisi economica, il problema dei rifugiati e la situazione di incertezza politica rischiano di sommarsi e di porsi come una minaccia fatale per l'Unione Europea. ■



Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Togno**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Franco Benetti - Guido Birtig**  
**Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio**  
**Alessandro Canton - Eliana e Nemo Canetta**  
**Francesco Dallera - Manuela Del Togno**  
**Diego Fusaro - Anna Maria Goldoni**  
**Aldo Guerra - Ivan Mambretti**  
**François Micault - Gianni Munarini**  
**Sergio Pizzutti - Claudio Procopio**  
**Ermanno Sagliani - Luciano Scarzello**  
**Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:  
*Lucherino femmina in Val Gerola*  
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa  
**Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.**  
**Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO**  
**Tel +39-0342-20.03.78**  
**Fax +39-0342-57.30.42**  
**Email: redazione@alpesagia.com**

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

INTERNET:  
**www.alpesagia.com**

 Segui su  
**Facebook**  
[www.facebook.com/Alpesagia](http://www.facebook.com/Alpesagia)

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.*

## SOMMARIO

TANTO FUMO, POCO ARROSTO <b>pier luigi tremonti</b>	3
CONTRO LA DERIVA NAZIONALPOPULISTA DELL'UE <b>giuseppe brivio</b>	4
ANCORA SULLA LIBIA <b>gianni munarini</b>	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE <b>aldo bortolotti</b>	7
"CARD'A C'EST MOI" SALUTI DAL PIANETA LAVORO <b>manuela del togno</b>	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE <b>claudio procopio</b>	9
IL SÌ È UN PASSO AVANTI <b>guido birtig</b>	10
ANCHE L'EUROPA HA BISOGNO DELLE 4 LEGGI DI LAROCHE <b>francesca dallera</b>	12
IL PRINCIPIO DI PRECAUZIONE E DI SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE <b>alessandro canton</b>	14
LA MASSIMA DEL LIBERISMO, VIVERE PERICOLOSAMENTE <b>diego fusaro</b>	16
IPERTRICOSI, IRSUTISMO, PELI SUPERFLUI <b>francesca dallera</b>	17
CRISTIANO NASI <b>anna maria goldoni</b>	18
JAVIER MARÍN, MAGGIORE SCULTORE MESSICANO VIVENTE <b>francois micault</b>	20
IL MUSEO ETNOGRAFICO RUSSO DI SAN PIETROBURGO <b>eliana e nemo canetta</b>	22
BRUTALISMO: INNOVAZIONE ARCHITETTURA <b>ermanno sagliani</b>	26
QUELLO CHE RESTA DELLA STORICA CONTRADA CA' BIANCHI IN VALMALENCO <b>franco benetti</b>	28
TANGENTI E TANGENTOPOLI: ORA PIÙ DI PRIMA! <b>sergio pizzutti</b>	30
CONSAPEVOLEZZA <b>alessandro canton</b>	31
TERRA E MARE DEI LIDI DEL VENETO ED EMILIA ROMAGNA <b>giancarlo ugatti</b>	32
DIPENDENZE DIGITALI E CYBERBULLISMO: BAMBINI SEMPRE PIÙ A RISCHIO <b>massimiliano gianotti</b>	33
SIJMADICANDHAPAJIEE <b>aldo guerra</b>	35
CAFÉ SOCIETY WOODY ALLEN E LA NOSTALGIA DEL PASSATO <b>ivan mambretti</b>	36
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	37





# Ancora sulla Libia

di Gianni Munarini

Riprendo le considerazioni fatte in un precedente articolo, alla luce dei recenti avvenimenti libici. Ricordo che in Libia sono in gioco rilevanti interessi economici e scottanti temi di immigrazione e di sicurezza. Riprendo l'argomento Libia iniziando dall'accordo intervenuto nel 1940 tra il governo britannico e Muhammad Idris al-Sanusi. Sintetizzo: Idris nell'ottobre del 1939 venne riconosciuto emiro nel corso di un incontro di qualificati esponenti della resistenza anticoloniale in esilio. Egli propose l'arruolamento degli emigrati a sostegno delle truppe inglesi. La proposta venne bocciata dai rappresentanti tripolitani, ma il governo inglese fece ugualmente propria la proposta che Idris aveva avanzato a nome degli emigrati della Cirenaica. Prese così vita la Libyan Arab Force che si batté in nome dell'emiro Idris, a fianco delle forze alleate, sino alla totale occupazione del territorio libico controllato dalle forze italo-tedesche. A compenso di detto contributo, il primo ministro Anthony Eden dichiarò che il governo inglese si sarebbe opposto al ritorno dei Senussi sotto il controllo italiano. Quanto sinora ricordato suggerisce la seguente constatazione: in Libia prima, durante e dopo l'occupazione italiana hanno operato più potenze (Inghilterra, Francia, Stati Uniti), che avevano ed hanno mire di politica internazionale e consistenti interessi economici e militari da tutelare. Ad esempio: basi aeree e canale di Suez. L'Italia, ieri come oggi, vive con criteri di approssimazione, non conoscenza e debolezza economico-militare a livello di politica internazionale. Richiamo due fatti. Il primo: Renzi, quando dovette prendere atto della crisi libica, sostenne che l'Italia, per riportare la pace, non avrebbe fatto ricorso all'uso delle armi, ma alla diplomazia. Affermazione fumosa e poco praticabile. I diplomatici infatti con chi avrebbero trattato? Col governo di Tripoli riconosciuto dall'ONU o con quello di Tobruk, che non riconosce il governo di Tripoli, o con i capi tribù del Fessan? Non mi soffermerò sui danni provocati

dalla guerra agli italiani e ai libici, mentre ricorderò la rapida "fuga" degli italiani dalla Libia. Tutto ebbe inizio con la evacuazione delle cosiddette "bocche superflue" e di 13.000 bambini inviati in Italia nelle colonie della GIL, ai quali fece seguito il rimpatrio dalla Cirenaica di circa 1400 famiglie di coloni. Per completezza non posso dimenticare le guerre che l'Italia condusse in Libia, soprattutto quella della seconda guerra mondiale. Il 4 ottobre 1911 ebbe inizio lo sbarco delle prime truppe a Tobruk, indi a Tripoli, Derna, Bengasi e al Khums. Gli italiani scoprirono da subito di non essere accolti come liberatori, ma come colonialisti. Infatti si trovarono a dover affrontare non solo le truppe ottomane, ma anche la popolazione berbero-araba. Gli avvenimenti furono di estrema crudeltà.

Il più noto di questi è quello di Sciara Sciat nel corso del quale molti soldati e ufficiali italiani vennero massacrati. A seguito di questo fatto il Comando italiano decise una "insensata" rappresaglia: villaggi dati alle fiamme, condanne a morte di donne, vecchi e bambini, stupri, deportazioni e campi di concentramento. La spropositata vendetta si spiega soprattutto con l'assoluta ignoranza della storia, degli usi e dei costumi della società libica e del mondo mussulmano che cratterizzava e purtroppo caratterizza la classe politica e l'opinione pubblica italiana. Per brevità giungo alla battaglia di El Alamein nel corso della quale si susseguirono violenti e decisivi scontri fra truppe inglesi e truppe italo-tedesche. Dopo la sconfitta di queste ultime, il territorio libico fu posto sotto tre amministrazioni: due britanniche, Tripolitania e Cirenaica, e una francese, il Fezzan. Nel Fezzan i fatti e le vicende politiche furono irrilevanti, mentre nelle regioni ad amministrazione britannica il fervore per l'attività socio-politica fu maggiore. Anche in questo frangente gli obiettivi politici della Tripolitania e della Cirenaica presentarono differenze non trascurabili. In Cirenaica, al ritorno dalla residenza forzata in Italia, Umar Mansur al-Kikhiya si fece promotore di una petizione al governo di Londra auspicante una Cirenaica indipendente garantita dall'as-

sistenza di Londra.

Idris si dimostrò favorevole, ma l'ipotesi sfumò perché i capi dei governi delle potenze vincitrici avevano deciso che la sorte delle colonie italiane sarebbe stata definita dai loro ministri degli Esteri. In Tripolitania la presenza della comunità italiana, che, nonostante la sua esiguità, manteneva una posizione di forza nell'economia e nell'amministrazione del Paese, sommata al fatto che i coloni restavano sui poderi loro assegnati dal governo coloniale, fomentavano per comprensibili ragioni il disappunto dei nazionalisti, i quali lamentavano, tra l'altro, che in Cirenaica le terre agricole erano già state riaffidate ai contadini arabi.

La commissione d'inchiesta delle quattro potenze aveva tra i suoi scopi anche quello di valutare il gradimento della popolazione araba nei confronti di una ipotetica amministrazione italiana, costando un sentimento ostile molto diffuso; solamente una insignificante parte della popolazione si era detta favorevole all'Italia. Doveva inoltre capire come i libici sognavano il futuro del loro Paese. In primis scoprì che i libici propendevano per una indipendenza immediata e che un numero considerevole auspicava l'adesione alla Lega araba. Sulla forma di governo la maggioranza demandava ai partiti i quali si sarebbero dovuti pronunciare dopo la proclamazione dell'indipendenza. Il quadro politico si presentava ingarbugliato. Unico punto chiaro era l'accettazione di quasi tutti i partiti della proposta di Bashir al-sa' dawī: battersi per l'indipendenza; perseguire l'unione della Tripolitania con la Cirenaica ed il Fezzan; aderire alla Lega araba. Sulla forma di governo non fu possibile raggiungere alcun accordo. La commissione, a torto o a ragione, dopo aver esaminato la documentazione cartacea e verbale, concluse all'unanimità che l'ex colonia italiana non era in condizione di autogovernarsi.

Di quanto avvenuto poi in Libia, dall'andata al potere di Gheddafi fino alla caduta del suo regime e della situazione attuale in Libia, in rapporto anche all'ondata migratoria legata alla arretratezza del continente africano, tornerò in un prossimo articolo. ■

di Aldo Bortolotti







# “Card’a c’est moi”

## Saluti dal pianeta lavoro

*“Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c’è merito. E’ nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece, lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con l’unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla.” (Albert Einstein)*

di Manuela Del Tegno

**S**abato 1 ottobre al cinema teatro Vittoria di Ponte in Valtellina i Lions della provincia di Sondrio hanno organizzato una raccolta fondi per finanziare il service di zona sulla “prevenzione dell’abuso sui minori”. La serata si è aperta con l’intervento da parte del dott. Claudio Marcassoli, coordinatore scientifico Lions, che da ormai quattro anni è in prima linea nella lotta contro questo fenomeno. Il service per la tutela dei minori nasce per diffondere la cultura della prevenzione riguardo a tutte le forme di violenza sui minori attraverso il coinvolgimento di genitori, insegnanti, operatori e istituzioni. “Il tema dell’abuso sui minori è un tema delicato di quelli che preferiamo non parlarne, ma esiste e va affrontato” – spiega il dottor Marcassoli – “il miglior amico del pedofilo è il silenzio e non parlarne significa essere alleati delle persone che compiono questi reati”. Il progetto interessa le classi quarte e quinte della scuola primaria e si articola in cinque incontri; l’obiettivo chiave “è quello di facilitare i processi di comunicazione, di dialogo, di confronto nell’ambito familiare attraverso il canale scuola, avvicinando gli attori dello scenario scolastico e familiare nella maniera più delicata e rispettosa”, fornendo ai minori gli strumenti per riconoscere un abuso sessuale e saper reagire di fronte ad una situazione drammatica. ■

**L**a serata è proseguita con lo spettacolo teatrale “Card’a c’est moi” prodotto e ideato dalla compagnia del Teatro degli Orbitanti di Milano che ha permesso al pubblico in sala di riflettere su un tema di grande attualità: “Il lavoro al tempo della crisi”. “Card’a c’est moi” mostra la realtà di una ditta che produce carta in tutto il mondo, incentrandosi sulle relazioni personali, affettive e professionali dei dipendenti. La dura legge del profitto non permette di garantire a tutti il posto di lavoro e l’unica soluzione è ridurre i costi, individuare gli esuberanti e licenziare personale. Lo spettacolo descrive il mondo del lavoro attraverso i personaggi che portano in scena il loro disagio e la loro insoddisfazione, il lavoro è rappresentato non solo come necessità per vivere e soddisfacimento di bisogni personali, ma anche come costruzione di relazioni, responsabilità e realizzazione di sé. Si passa dall’imbarbarimento della vita e delle relazioni interpersonali, dall’egoismo all’ipocrisia e alla concezione del lavoro basata sul solo risultato del profitto a breve termine. Il lavoratore diventa un numero, un costo e non più una persona. Negli ultimi anni il mondo del lavoro è notevolmente mutato, con la rivoluzione tecnologica e con la globalizzazione dei sistemi economici è entrato in crisi tanto da renderlo difficile e acuire i

conflitti tra i lavoratori mettendo in luce egoismo, arroganza e ipocrisia.

Come affermava Einstein “La crisi porta progressi. La creatività nasce dall’angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. E’ nella crisi che sorge l’inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato”.

La parola chiave è intraprendenza: bisogna sapersi “reinventare”, cambiare e cercare nuove soluzioni. Questa è la morale della rappresentazione. “La crisi è anche un momento di cambiamento” spiega la regista Livia Rosato “quella

di Card’a è una vicenda che molti sentiranno vicina: racconta di una realtà che improvvisamente si scopre inutile, superata, inadeguata a generare profitti. Da qui l’esigenza di trovare nuove soluzioni.” La crisi non deve essere un alibi, ma un’opportunità per migliorare e per creare le basi per una nuova società. Ora che sul futuro di tutti pesano le incertezze, per risalire la china occorre ricominciare a costruire insieme un piccolo pezzo di realtà economica che metta al centro la persona con il proprio talento e la propria creatività. Prima di tutto il lavoro è dignità e non carità. Il momento è difficile, ma per superarlo è importante non perdere mai la consapevolezza di noi stessi perché nonostante tutto non dobbiamo dimenticare il nostro valore e le nostre capacità. ■







# Adesso ci Penso

## Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta useremo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

**arancione**  
carta  
correre  
fumare  
lo  
ma  
pieno

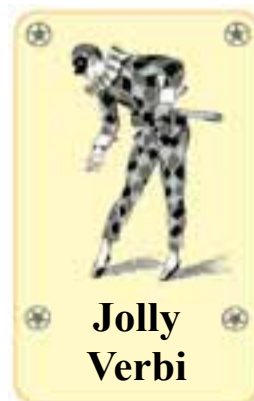
**codesto**  
distruggere  
filtro  
promettere  
regale  
scarpe  
tendere

**attraente**  
fiorire  
Natale  
quanto  
scavare  
temere  
zotico

**ala**  
buono  
eccitato  
in  
minuto  
paziente  
recitare

**con**  
età  
pregare  
riuscire  
sangue  
tanto  
volontà

**bere**  
con  
elementare  
lucido  
mono  
per  
solo



ESEMPIO: Per Natale sarò tanto buono: lo prometto!

### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: [muro@adessocipenso.it](mailto:muro@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



#### **TABLEAT tutto in una mano.**

*E' un vassoio che facilita la consumazione di cibi e bevande in occasioni conviviali.*

*Ti permette di mangiare e bere comodamente, seduto o in piedi, senza dover cercare un appoggio per il bicchiere, le posate i tovaglioli ed il piatto.*

*E' pensato per le feste in casa o in giardino, buffet, sagre e festival, inaugurazioni e vernissage e per mangiare guardando la tv.*

info & contatti: [www.tableat.it](http://www.tableat.it)

**"Il giardino  
dei giochi  
creativi"**  
di Giorgio F.  
Reali  
e Claudio  
Procopio  
Edizioni Salani  
in tutte le librerie



**Acquista i giochi didattici  
sul mio sito**  
[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)

di Guido Birtig

# Il Sì è un

**I**l 4 dicembre gli Italiani saranno invitati ad esprimere il proprio gradimento alla Legge di Riforma Costituzionale. La stessa riguarda formalmente 47 articoli della Costituzione, ma nella sostanza ne modifica solamente sei: l'articolo 55 sulla composizione del Parlamento; l'articolo 57 sul Senato; l'articolo 70 sulla funzione legislativa; l'articolo 94 sulla fiducia al governo; l'articolo 114 sulle Province, nonché l'articolo 117 sulle competenze legislative delle Regioni.

Le ulteriori modifiche sono solo adeguamenti ai mutamenti apportati ai sei articoli. Il nocciolo della Riforma è la modifica di un tratto della struttura orizzontale (bicameralismo) e di un tratto della struttura verticale dello Stato (regionalismo). In sintesi, la Riforma cerca di mettere ordine nelle competenze legislative di Stato e Regioni abolendo le materie a competenza concorrente e introducendo il principio di supremazia in base al quale il Parlamento può intervenire anche in materie di non sua competenza per tutelare l'unità economica e giuridica del Paese. Sebbene le innovazioni contenute nella Legge di Riforma siano di portata contenuta, le stesse vengono fortemente contrastate senza contrapposizioni costruttive da alcune formazioni politiche. Ciò induce a supporre che sovente tale opposizione sia il portato di una scelta di "purezza di protesta perpetua" o, talvolta molto più prosaicamente, del timore di possibili conseguenze negative di carattere personale o di parte.

Il bicameralismo ripetitivo è una peculiarità italiana che, a causa della contingente diversa composizione politica dei due rami del Parlamento, ha talvolta ostacolato la promulgazione di provvedimenti legislativi. Conseguentemente i primi comitati di studio per superare il bicameralismo perfetto risalgono addirittura al 1948. Ogni intervento di armonizzazione nel contesto europeo - implicitamente contenuto nella Legge di Riforma - dovrebbe consolidare la credibilità e l'affidabilità del Paese e nel contempo dare maggior rilevanza e spessore alle nostre proposte di iniziative comuni. Ciò che nell'attuale dibattito desta stupore è il non tener presente che, al pari degli altri Paesi dell'UE, l'Italia non è più uno Stato sovrano proprio perché è divenuto uno Stato membro di un'organizzazione che non è internazionale, bensì sopranazionale. Nella UE la sovranità è condivisa in un numero crescente di politiche pubbliche con altri Stati membri e con le Istituzioni sovranazionali.

Abbiamo fatto questa scelta sottoscrivendo il Trattato di Roma nel 1957 proprio perché il nazionalismo e la sovranità indivisa avevano condotto i Paesi europei a guerre disastrose, con la conseguente miseria economica ed il degrado morale. Ma se l'Italia è uno Stato membro di un'Organizzazione sovranazionale è

evidente che i suoi equilibri costituzionali debbano rispondere ad esigenze esterne e non solo interne. Tutti gli Stati aderenti all'Unione Europea sono a sovranità limitata perché la legislazione nazionale non può contrastare quella comunitaria. La sua potestà legislativa si esercita attraverso i Regolamenti, le Direttive, le Decisioni, le Raccomandazioni ed i Pareri. Coerentemente con quanto allora sottoscritto, la generalità delle decisioni politiche dei paesi UE dovrebbe risultare compatibile con il quadro di riferimento comunitario. Da qui il legittimo interesse da parte di ogni Paese membro ad evitare, per quanto possibile, che il proprio "investimento comunitario" venga minacciato dalla cattiva politica di un Partner. Purtroppo le critiche degli oppositori alla legge di Riforma costituzionale tendono a confondersi con quelle al Governo ed all'Unione Europea. Va tuttavia rilevato che talvolta le critiche all'Esecutivo per non aver adottato provvedimenti adeguati a contrastare le attuali difficoltà provengono da parte di coloro i quali in precedenza non li avevano saputi o potuti adottare. Dopo l'assunzione di responsabilità operative dirette, le nuove formazioni politiche sovente fanno ricordare l'adagio popolare che asserisce che *"la critica è facile, mentre l'arte è difficile"*. Comunque, anche quando le critiche risultano pertinenti, limitarsi a criticare senza proporre credibili iniziative costruttive è un modo di agire del tutto inappropriato per chi ha velleità di governo.

## **Il sogno infranto.**

Nel dopoguerra, il progresso economico dei Paesi europei è apparso congiunto all'attuazione del Mercato Comune. Non a caso l'Inghilterra ha fatto anticamera per ben 15 anni prima di far parte della Comunità Economica. Dopo quaranta anni di convivenza, di fronte ad uno stallo economico, i suoi governanti hanno creduto opportuno correre il rischio di un possibile distacco dalla Comunità pur di avere dall'Europa





# passo avanti

condizioni privilegiate, che avrebbero peraltro permesso loro di continuare a governare l'Inghilterra. ***L'Europa da un fine è diventata un mezzo*** per cercare di risolvere problemi di politica interna in molti Paesi, compreso il nostro. I politici italiani che chiedono l'uscita del Paese dall'Unione sanno bene peraltro che un simile provvedimento presupporrebbe modifiche costituzionali che né le attuali né le usuali maggioranze parlamentari sembrano in grado di approvare.

Dopo aver presentato iniziative sempre più coinvolgenti, ora la spinta propulsiva sembra essersi esaurita; tuttavia la costruzione europea sembra essere troppo avanzata per evitare caotici dissesti nel caso di una sua distruzione. Angustata dalle difficoltà, la gente crede sempre meno alle idee e più alle cose, alle proprietà, ai vantaggi e tende ad accrescere il proprio malumore. E' probabile che questo sia originato da diversi fattori, quali alcune ricadute della globalizzazione, la convinzione che la macchina del progresso ininterrotto si sia inceppata, la penalizzazione del ceto medio ed altri ancora.

I politici invece tendono ad attribuire tutti i mali della società all'Unione Europea. Da qui la presunzione di recedere dall'Europa e di fare da sé. Anche nel passato sono stati emessi simili proclami,

ma la storia li ha regolarmente smentiti. La classe dirigente europea, che 16 anni fa aveva baldanzosamente enunciato la strategia di Lisbona, latita. La gente sembra chiedere orientamenti precisi. Unità, ma non uniformità, in modo da mantenere la propria identità nazionale; aiutare più che si può i profughi, ma accoglierne solo un numero programmato; non vietare la libera circolazione di Schengen, ma solo per chi ne ha diritto; non erigere muri, ma esercitare un rigoroso controllo alle frontiere; enunciare una politica comune, ma differenziare gruppi di nazioni con gradi diversi di sviluppo. Solo aspirazioni frustrate dall'Europa? No, vi è anche qualcosa di concretamente positivo. ***L'Europa che non conosciamo.***

La Commissione europea ha stanziato 80 miliardi di euro per finanziare la ricerca scientifica e l'innovazione. Un progetto pluriennale per rendere l'Europa competitiva con gli Stati Uniti, la Cina e gli altri Paesi asiatici. L'importanza di tale iniziativa non consiste esclusivamente nell'importo rilevante, ma anche dal fatto che rende ricercatori ed industrie partecipi delle esperienze altrui costituendo una sorta di *continuum* cui ognuno può aggiungere qualcosa. Il progetto finanzia altresì un incubatore di iniziative innovative. Questo, a sua volta, stimola e finanzia i progetti suscettibili di inte-



resse. Sono passati decenni da quando in Italia il felice incontro tra Università ed Industria ha permesso alla prima di vincere un premio Nobel per la chimica ed alla seconda di diffondere nel mondo il mopen. Nessun singolo Paese europeo sembra oggi in grado di produrre e diffondere prodotti particolarmente innovativi. Peraltro nessuno dei dispositivi elettronici oggi di largo consumo ha origine italiana. Anche l'automobile - stando alla pubblicità, che reclamizza più le dotazioni elettroniche di quelle meccaniche - sta diventando un prodotto dell'elettronica di consumo. Poiché la numerosità dei brevetti conseguiti dai Paesi asiatici è nettamente superiore a quella dei Paesi europei, vi è il concreto timore che nel futuro, ove decada l'Unione Europea, l'attività di ricerca ed innovazione dei singoli Paesi europei debba andare a rimorchio e che parte delle loro industrie si possa degradare a catena di montaggio di iniziative innovative altrui. ■



**Elaborazione  
dati contabili**

**Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**



# Anche l'Europa ha bisogno delle 4 leggi di LaRouche

**C**ol pericolo di un crac finanziario a catena che diventa sempre più evidente, ed è alimentato dal crollo dei Deutsche Bank e dalla denuncia della frode ai danni dei correntisti di alcune banche americane, come Wells Fargo, c'è un nuovo senso di urgenza che occorre fare "qualcosa". Quel "qualcosa" è stato identificato chiaramente dall'economista Lyndon LaRouche nella forma delle sue "quattro leggi di base" necessarie per porre fine al crac finanziario e alla depressione economica, e con loro anche al pericolo di guerra.

In un articolo dell'8 ottobre **Helga Zepp-LaRouche** riassume per un pubblico europeo queste quattro misure fondamentali, proposte da LaRouche nel giugno 2014.

La **prima** è il ripristino della separazione bancaria con la legge Glass-Steagall adottata da Franklin Roosevelt nel 1933, il che significa cancellare la maggior parte dell'esposizione debitoria e dei contratti derivati impagabili.

La **seconda** è che ogni Paese dovrà tornare a un sistema di banche nazionali,

come quella creata da Alexander Hamilton alla nascita degli Stati Uniti, mettendo fine alla politica attuale di creazione del credito da parte di banche centrali indipendenti e a solo beneficio degli speculatori.

La **terza** è la creazione di un sistema creditizio internazionale al fine di "aumentare la produttività dell'economia reale e i livelli di vita della popolazione di tutte le nazioni, cosa che sarà possibile promuovendo il progresso scientifico e tecnologico e un aumento reale della densità del flusso energetico nel processo produttivo". E la **quarta** è che l'economia ha bisogno di un volano scientifico, possibile "con un programma d'urto per la tecnologia dell'energia di fusione e la cooperazione internazionale nella ricerca spaziale".

Non dovrebbe sorprendere, nota la signora LaRouche, che l'impulso per la riorganizzazione del sistema finanziario in questo modo "non venga dagli Stati Uniti o dall'Europa" ma che l'approssimazione più vicina alle proposte di LaRouche "sia stata presentata dalla Cina al recente G20 di Hangzhou," nella forma di

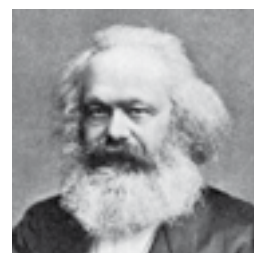
"una nuova architettura finanziaria e una riforma dell'economia mondiale sulla base dell'innovazione e delle crescita".

Queste proposte si sono tradotte in nuove iniziative concrete al vertice annuale dei BRICS a Goa, in India; il 15-16 ottobre, e che aumenterà l'importanza delle nuove istituzioni bancarie create dalla Cina e dai BRICS (la BAI/IIIB, la Nuova Banca per lo Sviluppo, l'Accordo di Riserva di Contingenza della Via della Seta e della Via della Seta Marittima).

Così come il LaRouche PAC negli Stati Uniti è pienamente mobilitato per indurre il Congresso ad approvare subito la legge Glass-Steagall, anche in Europa, conclude la signora LaRouche **"dobbiamo costringere i parlamenti, con una mobilitazione popolare, a porre fine all'economia del gioco d'azzardo e adottare la separazione bancaria con la legge Glass-Steagall," ed "a cambiare politica economica basandola sulle quattro leggi di LaRouche, ricostruendo, insieme a Cina, Russia e speriamo America (...), i paesi distrutti da guerre barbare e senza senso".** ■



# Karl Marx, un ecologista della prima ora



**S**i dimentica spesso che Karl Marx è stato anzitutto e soprattutto un filosofo. Tuttavia, essendo le sue idee giudicate eccessivamente contestatarie e non gradite al potere, non ha mai potuto ottenere una cattedra all'università. Si indirizzò quindi verso il giornalismo, ma, anche qui, fu attaccato e alla fine dovette cedere all'esilio.

Quanto egli si proponeva allora aveva uno scopo scientifico: l'analisi delle condizioni sociali ed economiche nelle quali si effettua il processo di produzione e che spiegano come i rapporti di dominio e subordinazione siano il prodotto dei rapporti capitalistici di produzione.

La natura è molto presente nel suo pensiero. Marx infatti ne sottolinea l'importanza per l'uomo, non solo rispetto al suo valore in quanto tale, ma per la ricchezza che essa permette di produrre. Richiama anche l'attenzione sui rischi legati al suo sfruttamento eccessivo e ai danni subiti a causa dell'inquinamento delle acque e del suolo. Si noti come, nella sua epoca, l'inquinamento atmosferico non destasse ancora preoccupazione, nonostante i vapori e i fumi delle macchine già soffocassero l'aria.

Marx ritiene che l'uomo, tramite il suo lavoro, non può produrre ricchezze materiali senza il contributo della natura e parla di scambi organici con essa. Ma per Marx, **"il lavoro non è l'unica fonte dei valori d'uso che produce, della ricchezza materiale"**.

Scriva infatti che **"Nella sua produzione, l'uomo può soltanto operare come la**

**natura stessa: cioè unicamente modificando le forme dei materiali"** e che **in questa sua opera di trasformazione "l'uomo è costantemente assistito da forze naturali"**.

E aggiunge che, se la terra fornisce all'uomo alimenti pronti e un oggetto di lavoro, non ha bisogno dell'uomo per esistere.

**Valore d'uso / valore di scambio.**

I beni naturali, gratuiti sono in primo luogo valori d'uso. E accanto ai beni disponibili, la terra fornisce all'uomo anche l'opportunità di lavorare utilizzando mezzi di produzione di provenienza naturale. Non è necessario uno scambio perché la merce abbia un valore d'uso.

**"Il valore di scambio si presenta in un primo momento come il rapporto quantitativo, la proporzione nella quale valori d'uso di un tipo sono scambiati con valori d'uso di altro tipo"**.

Preoccupato in primo luogo dello sfruttamento della mano d'opera, Marx deplora che **"le macchine agricole sostituiscono l'operaio"** e trova stranamente fuorviante credere che il nuovo lavoro agricolo meccanizzato porti una compensazione.

E rimarca come la distruzione del suolo derivi dall'intensificazione dello sfruttamento agricolo di tipo capitalistico.

Marx critica dunque il progresso dell'agricoltura capitalista che non soltanto sfrutta il lavoratore, ma spoglia il suolo.

Aumentando la fertilità a breve termine, i metodi utilizzati rovinano infatti a lungo termine le fonti durature di fertilità. E più la grande industria interferisce, più il pro-

cesso di distruzione è rapido.

La grande industria distrugge foreste intere e quello che pretende di fare per reimpiantarle è del tutto insignificante.

E se Marx rileva gli effetti disastrosi per l'uomo dell'inquinamento, se ne preoccupa anche per la natura, in particolare per l'acqua dei fiumi poiché osserva l'effetto distruttivo dell'industria sulla qualità dell'acqua: l'utilizzo di sostanze coloranti, lo sversamento nell'acqua dei rifiuti, il passaggio delle navi, la costruzione di canali, privano la fauna ittica del proprio ambiente vitale.

La produzione capitalistica, egli scrive, **"accumula [nei centri urbani] da un lato la forza motrice storica della società", dall'altro turba il ricambio organico fra uomo e terra, ossia il ritorno alla terra degli elementi costitutivi della terra consumati dall'uomo sotto forma di mezzi alimentari e di vestiario, turba dunque l'eterna condizione naturale di una durevole fertilità del suolo"**.

Si rammarica che la natura sia considerata come un oggetto, il cui utilizzo è sottoposto alla responsabilità dell'uomo, postulando il fatto che l'uomo non è proprietario della terra. Ne ha il godimento, in un certo qual modo ne beneficia, ma deve tramandarla alle generazioni future, dopo averla migliorata come un buon padre di famiglia.

Le interpretazioni in merito all'ambientalismo di Marx possono differire. Ma se Marx scrive che fino a quando esisteranno uomini, la loro storia e quella della natura si condizioneranno reciprocamente, se ne può forse dubitare?

Ndt.

Citazioni tratte da *Il Capitale*, Libro I, Prima e Quarta sezione.

Elisabeth Beague | [investigacion.net](http://investigacion.net)

Traduzione per [Resistenze.org](http://Resistenze.org) a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare.



# Il principio di precauzione e di **salvaguardia dell'ambiente**

di Alessandro Canton

**L**a maggior parte dei giovani che vive nelle grandi città non sa che l'Eden perduto dei campi erbosi e profumati della vecchia agricoltura fu pagato a caro prezzo dai contadini di tutti i tempi, con un lavoro faticoso e poco remunerato.

Lo strapotere dei "padroni dalle belle braghe bianche", come cantavano in coro le contadine stagionali, fu illustrato nel film di Ermanno Olmi "L'albero degli zoccoli" (premiato al festival di Cannes nel 1978). Le condizioni disagiate di quelle persone erano già state ben documentate in un altro film, candidato all'Oscar "Riso amaro" (1949), interpretato da Vittorio Gassman e Silvana Mangano, con la regia di Giuseppe Desantis. Ogni anno dal Veneto vi era la migrazione delle "mondine" che dovevano togliere le erbe saprofiti nelle risaie della bassa Lombardia e del Piemonte. Erano ragazze povere e disoccupate che, pur di lavorare, si trasferivano per un compenso minimo, un giaciglio in ampi stanzoni e un vitto non certo abbondante.

I terrazzi degradanti dei vigneti disposti a pettine sul versante solivo della Valtellina, fautori di ottimi vini, furono ottenuti con muri a secco e i turisti che transitano nel fondo valle, li ammirano tanto. Pochi immaginano quanto lavoro e quanta fatica costarono ai contadini di qualche secolo fa, non solo la costruzione dei muri, ma la manutenzione delle vigne e la vendemmia stessa. La condizione contadina fu per tanti anni assai misera e molti furono costretti ad emigrare.

La scarsità dei raccolti era appena sufficiente a sfamare la popolazione locale. Per alleviare lo spreco di energie e aumentare la produzione si imponeva un progresso; così, all'inizio del secolo scorso, anche nel nostro Paese si adottarono alcune misure per rendere più agevole il lavoro dei contadini. Comparvero le trebbiatrici e si sostituirono gli aratri trainati dai buoi ed eternati da Segantini; i seminatori non sparsero più



"con l'ampio gesto della mano" il seme delle colture, perché il seminatore era seduto a bordo di un trattore che trainava una macchina seminatrice. Anche se le fatiche erano diminuite, restava il non lieve sacrificio quotidiano di accudire ai coltivi. Cominciò l'abbandono dei giovani che si trasferirono nelle città dove in fabbrica il lavoro era duro ma, almeno la domenica, si poteva riposare. Oggi per far tornare all'agricoltura le giovani generazioni occorre modificare i ritmi e le remunerazioni, senza eccedere nella industrializzazione delle colture agricole, senza soggiacere alle allettanti proposte del mercato finanziario.

Il grande problema irrisolto nel mondo è che ancora oggi ogni anno tre milioni di persone muoiono di fame e le istituzioni scientifiche stanno cercando di risolverlo. A questo scopo da qualche anno si sono imposti gli OGM (organismi geneticamente modificati) che sarebbero

sementi molto resistenti alle intemperie, alle infezioni e adatti per essere coltivati in ogni Paese. Usa, Brasile, Argentina, India, Canada e Cina li hanno adottati. Nell'Unione Europea gli OGM fin ora sono coltivati solamente in cinque Paesi su ventotto: Spagna, Portogallo, Romania, Slovacchia e Repubblica Ceca.

Le colture bio-tec (OGM), se hanno il merito di globalizzare i prodotti, renderli più resistenti e hanno permesso un aumento della produzione, solo in parte hanno mantenuto le promesse iniziali.

***L'Italia fin da principio è stata prudente e la Coldiretti riferisce che in marzo il Consiglio di Stato ha confermato il Decreto Legge del gennaio 2015, firmato da Lorenzin e Martina, relativo al divieto di coltivare semi OGM, in applicazione del principio di precauzione e di salvaguardia dell'ambiente, nel rispetto della biodiversità e della tipicità dei nostri prodotti. ■***





TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA



*Stampiamo  
per Voi*

Offriamo un servizio  
di grafica personalizzata  
per una **comunicazione  
efficace**

**Studio  
Grafico**

Per le tue  
**URGENZE**  
con **MODERNE  
ATTREZZATURE**  
e consegna  
**in 24 ore**

**Stampa  
digitale**

**Post  
stampa**

Gestiamo  
i lavori in tutte le fasi  
**successive alla stampa,**  
dal confezionamento  
all'etichettatura e imbustamento,  
alle spedizioni postali  
e Promoposta

**Stampa**

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette

**...e molto altro!**



Chiedici  
un preventivo  
**info@litopolaris.it**  
Ottimo rapporto  
qualità-prezzo!

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**  
T. 0342.513196 - F. 0342.519183  
info@litopolaris.it

*Vieni a trovarci*

# La massima del liberismo, “vivere pericolosamente”

di Diego Fusaro

Come la crisi, anche il terrore che sta insanguinando l'Europa si pone come metodo di governo: serve a instaurare un clima di paura generalizzata, cosicché i popoli accettino, in nome della sicurezza, ciò che il potere vuole che essi accettino. E così, in nome della sicurezza e della lotta al terrore, ci restringono la libertà e ci tolgono diritti. Fanno passare per plausibile l'inimmaginabile. E fanno sì che accettiamo supinamente ciò che, in condizioni normali, mai accetteremmo. Addirittura prospettano la reintroduzione della tortura! Il “Patriot Act” successivo all'11 settembre 2001 non ci ha insegnato nulla? Per ora si limitano a espellere e a sanzionare non meglio precisati perso-



naggi del mondo islamico (imam? profughi?) colpevoli di “apologia del terrorismo”: non è difficile immaginare che, presto o tardi, un trattamento simile sarà riservato a tutti coloro i quali non aderiscano alla narrazione ufficiale, all'ordine simbolico dominante, alla visione egemonica.

Ce l'ha insegnato Michel Foucault nelle sue lezioni sulla “Nascita della biopoli-

tica”: il segreto della governamentalità liberale si condensa nella formula “vivere pericolosamente”. Con le parole di Foucault, “la devise du libéralisme, c'est ‘vivre dangereusement’”.

Il potere neoliberista vive di instabilità e insicurezza, di paura e di mancanza di punti fermi: la crisi e il terrore sono elementi coessenziali al suo ordinamento, al suo ordine disordinato, alla sua anarchia efficiente.

Precazzando le esistenze e dissolvendo la stabilità in ogni sua determinazione, l'ordine neoliberista esercita al meglio il suo potere apparentemente lasco e permissivo, in verità onnipervasivo e disciplinare.

Svegliamoci, prima che sia troppo tardi. ■

Link: <https://www.facebook.com/fusaro.diego/posts/10210591052158459?pnref=story>

# PNEUS

destefani.gianera@virgilio.it

# Car

via Boggia, 2  
23020 GORDONA (So)  
Tel. 0343 42856  
**www.pneuscar.info**



- SOSTITUZIONE PNEUMATICI
- VENDITA PNEUMATICI
- SOSTITUZIONE AMMORTIZZATORI
- BILANCIATURA PNEUMATICI
- CERCHI IN LEGA
- ASSETTO RUOTE
- SOSTITUZIONE FRENI
- RIPARAZIONI CERCHI IN LEGA
- ASSETTI SPORTIVI
- PREPARAZIONE DI AUTO SPORTIVE

Affida i tuoi pneumatici a dei **professionisti**

**Pneus Car!**



di Francesco Dallera

**U**n dipinto di Jusepe de Ribera (lo Spagnoletto), commissionato nel 1631 dal viceré di Napoli, curioso di prodigi e collezionista di mostruosità, ritrae Maddalena Ventura, una donna abruzzese cui spuntò una barba fluente durante una gravidanza a 37 anni. Nel quadro, esposto a Toledo, alla Fundacion del Duque de Lerma, allatta un neonato e si vede bene che - come supplemento di deformità - ha una sola mammella. Accanto, in penombra, c'è anche il marito-padre, con barba più modesta. Al Musée du Chateau de Blois è conservato il ritratto, proveniente dalla collezione Gonzaga, di Antonietta Gonzalvo, ragazza fenomeno per quanto era pelosa e, a quanto tramandato, fenomeno anche per intelligenza e cultura.

La donna barbata ha sempre suscitato fantasie e leggende. Ora l'ipertricosi - aumento di peli nella donna - dal punto di vista medico è spiegabile, diagnosticabile, curabile. Senza scendere in particolari, si devono tenere distinti i termini di irsutismo (peli presenti in sedi anomale) e ipertricosi (aumento di peli in sedi normali); e si deve precisare che tutto il corpo, anche

nei bambini, è ricoperto da una fine peluria: sono anomali invece, quando in numero eccessivo o fuori dalle sedi abituali, i peli detti "terminali", lunghi, robusti, visibili, quelli cioè normalmente presenti sul cuoio capelluto, al pube e alle ascelle in entrambi i sessi e, nei maschi, in altre parti del corpo (tronco, arti). Il tutto è relativo anche all'area geografica e ai caratteri razziali che fanno da parametro: che una

donna percepisca come giusta o eccessiva una certa pelosità dipende in parte dal modello culturale-estetico-educativo, così che una siciliana del tutto normale per la popolazione del luogo sessanta anni fa, oggi si sentirà pelosa secondo i parametri dei magazine patinati o fra donne svedesi, così come un uomo giapponese si sentirà isolato e glabro fra greci e spagnoli bruni e coperti di peli. La risposta del follicolo pilifero allo stimolo ormonale è condizionata da fattori genetico-razziali: il testosterone



Maddalena Ventura

- ormone maschile prodotto in misura minima anche nella donna (da ovaio e surrene) - stimola la crescita pilifera, più o meno, secondo la recettività individuale. Il problema concreto che spetta al medico risolvere è se vi sia reale aumento della produzione ormonale o solo esagerata

risposta ad ormone normale, favorita da condizioni razziali o famigliari. I casi pratici - la più parte delle volte - non sono certo quelli delle donne da baraccone: si tratta invece di ragazze o donne giovani preoccupate di un aspetto che rientra nella normalità o al massimo è al limite dell'ideale estetico di oggi, ma aspirano ad avanzare ancor più verso la perfezione, eliminando - per sempre - i peli ritenuti superflui. Semplici

dosaggi ormonali sul sangue e sulle urine, qualche volta indagini più complesse definiscono la forma e orientano sulla terapia, che può essere puramente rivolta all'aspetto cosmetico se non emergono disfunzioni, o diretta alla rimozione medica o chirurgica della patologia nei casi (rari) in cui questa sia evidenziata (un'irregolare produzione ormonale ovarica, per esempio). Il perfezionamento delle indagini di laboratorio ha allargato la fascia di anomalie dimostrabili, ma i dati della storia clinica e un esame fisico ac-

curato in genere forniscono orientamenti per anticipare i risultati del laboratorio (sono significativi, pur senza avere valore assoluto, l'età di comparsa e la irregolarità delle mestruazioni, la presenza di acne e di eventuali caratteri maschilini come alterazioni della voce e perdita di capelli, obesità o altre manifestazioni corporee). Antidoti degli androgeni contenuti in pillole contraccettive "dedicate" o a queste associati, costituiscono il cardine della cura medica in un gran numero di situazioni quando si decide di intervenire e spesso un periodo limitato di terapia consente la correzione, perché l'errore di produzione ormonale o di risposta periferica dell'organo bersaglio è temporaneo. C'è chi, fedelissimo alla psicosomatica e sicuro di non poter essere smentito (è impossibile produrre controprove in questo ambito), sostiene che nel muovere i fili dei sottili squilibri ormonali, le ragioni psichiche abbiano una parte chiave: rifiuto del ruolo di donna, complessi di inadeguatezza, situazioni frustranti per la femminilità e così via. L'idea ha radici lontane. Ceronetti, pensatore e saggista brillante, che, proprio perché non è medico, riesce in argomenti medici a non essere noioso, cita ("Le barbe", in La carta è stanca) la leggenda di Wilgeforte, santa portoghese, che il padre voleva sposa a un pagano. Wilgeforte - cristiana - pregò Dio di essere liberata dal matrimonio indesiderato e fu esaudita: in una notte le crebbe una lunga barba. ■



# Ipertricosi, irsutismo, peli superflui

di Anna Maria Goldoni

**C**ristiano Nasi è nato a Reggio Emilia nel 1964 ma vive e lavora a Scandiano (RE), paese dominato dalla Rocca dei Boiardo, che ci abitarono dal 1423 al 1560, nata prima come fortezza, affrescata dal pittore Nicolò dell'Abate; dopo i Bentivoglio, i marchesi d'Este e varie vicissitudini, fu usata anche come sede estiva dai cadetti dall'Accademia di Modena. La costruzione, considerata di grande importanza artistica, fu restaurata; i lavori proseguirono per anni, e poi data in concessione al Comune nel 2007. Proprio in questa Rocca e precisamente nell'appartamento estense, che si trova al piano terra, molto raffinato e decorato, Cristiano Nasi presenta alcune sue opere in compagnia di Nino Poli, già noto a Sondrio per una sua mostra di alcuni anni fa, nel centro della città.

L'artista è un autodidatta e la sua è una pittura dettata dalla passione e dal desiderio di esprimere i propri pensieri più profondi.

Cristiano Nasi ha partecipato a numerose mostre personali, tra le ultime quelle a Casalgrande, Galleria Incontro, Teatro

De Andrè, a Reggio Emilia, Galleria Meta-morfosi, a Scandiano, Arte in fiera, a Torino, Galleria La Telaccia e a Udine, Galleria Art Time; altrettante collettive a Montecarlo (Principato di Monaco), Internazionale, a Querciola (RE), Castello di San Giovanni, San Remo (IM), Internazionale e a Scandiano (RE), Arte in Fiera.

I suoi dipinti sono surreali e metafisici nello stesso tempo, in *Darsena*, ad esempio, l'acqua invade la stanza, osservata da un punto di vista improbabile, e la minuscola sedia rossa sembra galleggiare in un silenzio tombale. In *Chimioterapia* la stanza, quasi vuota, senza fronzoli, porta tristezza ma le figure, spettrali e calve, che fissano l'osservatore con gli occhi sbarrati, chiedono vita pur consapevoli di un'attesa di dolore. Nella



*Chiesa rossa* ritorna una visione quasi cubista delle costruzioni e la figura sacerdotale, quasi come in un dipinto di Munch, percorre la strada deserta che porta al suo luogo di preghiera. Il cimitero spoglio con le croci bianche, quasi un sacrario di guerra, richiama alla morte

# CRISTIANO NASI

## Hanno detto di lui:

**Cristiano Nasi o il sapore più forte.** Ecco Cristiano Nasi ha trovato, attraverso la pittura, il suo personale modo di diventare vivo, quadro dopo quadro, apparizione dopo apparizione: infatti non a caso le sue immagini ricordano certe illustrazioni devote, popolari, essenziali che raccontano miracoli con la sommessima quotidianità dei gesti più banali e famigliari. E' forse l'eco di una sacralità che riguarda la vita e non i simboli, riguarda questa faticosa ascesa verso l'esistenza come pienezza da raggiungere, nella quale e per la quale anche la morte è spazio di vita, di scoperta e di conquista. (M. Dall'Acqua)

Gli orizzonti dell'anima. Pittore di istinto, lavora in assoluta individualità e si esprime in personalissime interpretazioni oggettive che denotano un'altrettanta assoluta indipendenza spirituale. Nell'inevitabile conflitto tra

il bene e il male, l'universo fantasmagorico di Cristiano, oscillante fra la malinconia e la tristezza, si attesta su di una realtà stilistica propria solo a chi si oppone al dissolvimento del mondo che abbiamo conosciuto, una ribellione al disordine che ci ha oscurato. Pittore d'istinto, lavora in assoluta individualità e si esprime in personalissime interpretazioni oggettive che denotano un'altrettanta assoluta indipendenza spirituale. (G. Montanari)

Riflessioni. Ad una prima osservazione, appare evidente l'intento dell'artista di uscire dai canoni propriamente accademici della pittura. La prospettiva viene privata dei suoi tratti caratteristici; non esiste la presenza di un unico punto d'osservazione, bensì un dualismo prospettico dove una visione terrena si mescola, interagisce e si completa con una posta più in alto ed il preciso intento di mostrare i soggetti anche da un punto

di vista soprelevato; infatti, le geometrie elementari perdono di valore, non seguono linee rette, ma si incurvano deformate come sotto la lente di uno sguardo superiore e giudice. (A. Poldo)

Croci e altri simboli. Si chiama Cristiano, e, nel complesso della sua opera, la simbologia più ricorrente è quella della croce. Sembrerebbe una equazione critica di facile risoluzione. Ma così non è. ... Le croci di Cristiano Nasi sono diverse. Non hanno struttura rigida. Come fossero dei vegetali, delle piante infestanti, che ti ritrovi sempre tra i piedi durante l'arduo cammino della Vita. Sono croci che vivono, e che l'artista, per umanizzarle maggiormente, ha caricate ancor più di simbologie recondite, utilizzando come materiale per dipingerle, bianche ceneri umane, ottenute dalla cremazione di denti. (E. Filini)



Darsena



Sole nero



ma in modo quasi tranquillo e sereno. Nell'opera *Eclissi* tutto sembra capovolgersi mentre l'astro precipita velocemente e il buio non riesce a cancellare il candore della casa e del sentiero, solo le piante, nere e affusolate si ergono dritte verso il cielo come voler curiosare sopra il muro

e la costruzione si piega per aiutarle. *Sole nero* presenta un paesaggio apocalittico, un mare di croci e bare ancora in attesa di una degna sepoltura, alberi come pali di una grande staccionata ma un vortice di nubi rosse e dorate sembra voler presagire un cambiamento imminente.

Cristiano Nasi si può quindi definire un artista serio e pensieroso, con momenti tristi ma desiderosi di trovare una soluzione a ogni problema, tutto con serenità e grande serietà.

[cristiano.n@email.it](mailto:cristiano.n@email.it) [www.cristianonasi.it/](http://www.cristianonasi.it/)

## Nelle sue opere soggetti surreali e metafisici...

La chiesa rossa



Chemioterapia



## Alla Casa Rusca di Locarno

di François Micault

**F**ino all'8 gennaio prossimo, la Pinacoteca Comunale Casa Rusca di Locarno espone per la prima volta in Svizzera le opere del maggiore scultore messicano Javier Marín (Uruapan, Michoacán 1962), che vive e lavora a Città del Messico, avendo sviluppato una bella carriera in una trentina d'anni con oltre novanta mostre personali e più di duecento collettive tra Sud America, Stati Uniti, Asia e Europa, anche in spazi pubblici prestigiosi come la Biennale di Venezia. I suoi lavori si trovano in collezioni private e pubbliche. Lo scultore reinterpreta e plasma lo stile barocco in chiave contemporanea. Accompagnata da un esauriente catalogo con riproduzione a colori delle opere esposte e testi del curatore Rudy Chiappini, oltre a quelli di Roxana Velásquez e Adriana Martinez,



*Cabeza de mujer.*

# JAVIER MARÍN

## *maggiore scultore*



*Cabeza de hombre barbudo.*

quest'antologica locarnese si concentra sul percorso dello scultore dalla metà degli anni Novanta ad oggi. La sua poetica ruota intorno al corpo umano, con la figura drammatica maschile e femminile, nuda, imponente, scomposta, smembrata, a volte tenuta insieme da un filo di ferro. Pur ponendosi in maniera innovativa e con soggetti propri della sua terra di origine, vi sono i richiami all'arte antica, a Michelangelo, Cellini o Rodin, e troviamo qui un'accentuata sperimentazione che porta a soluzioni inedite dalla presa in esame del presente attraverso il passato. L'artista passa dalla riproduzione dell'anatomia ad un linguaggio personale ma semplice allo scopo di unire tradizione e innovazione. Sono qui esposte grandi teste, torsi, figure intere e rilievi, come le "Cabeza de mujer", i gruppi di "Mujercitas y Hombrecitos" (2000), la serie dei "Barbudo I-VII" del 2005, la "Mujer

suspendida" del 2015, dove la posizione rialzata da terra sembra voler liberare la donna dal peso del suo corpo, od ancora le forme del ciclo dei "Bucles" dello stesso anno. Le sue figure, i corpi in particolare, sono la testimonianza del fardello della condizione umana. Le sculture, che sembrano animate, ci mettono in uno stato di continua allerta e siamo così stimolati a porci delle domande e a rapportarci con l'opera e lo spazio circostante. Oltre a questa forte incisività narrativa ed alla maestria nelle sue diverse tecniche, l'unicità di Marín passa anche dall'ampia e variegata gamma materica impiegata che negli ultimi anni ha portato ad una combinazione di materiali naturali e sintetici. Per le sculture Marín privilegia la resina poliestere, che solitamente viene usata a scopi industriali, che rende più viva mescolandola con semi di amaranto, terra, tabacco, carne secca, petali di fiori,





*Por aquí por aquí.*



*Mujer de pie.*



*Mujer varillas.*

## *messicano vivente*

creando colorazioni e sfumature originali. Con l'utilizzo di elementi organici l'artista conferisce una dimensione temporale ai suoi lavori. Il ciclo di vita-morte, di sviluppo e deperimento viene ulteriormente rimarcato dai segni generati dai vari passaggi di lavorazione e dalle fenditure che lesionano la materia e che lascia in evidenza sull'opera. Nella concezione di Marín conta lo spazio dove si collocano le opere. L'allestimento particolare della rassegna è affidato all'architetto Mario Botta. ■

### **JAVIER MARÍN**

Pinacoteca Comunale Casa Rusca  
Piazza Sant'Antonio, CH-6600 Locarno  
Mostra aperta fino all'8 gennaio 2017  
da martedì a domenica ore 10-12/14-17,  
chiuso lunedì  
Prenotazioni +41 (0)917563185  
[www.museocasarusca.ch](http://www.museocasarusca.ch)



*Mujer horizontal grande.*





# Conoscere per comprendere: il Museo Etnografico

Testo e foto di Eliana e Nemo Canetta

**F**orse non tutti sanno che il Paese che occupa la più grande estensione delle terre emerse è la Federazione russa, al cui confronto Paesi pur grandi, come la Cina o gli Stati Uniti, non reggono il paragone quanto a vastità di territorio. Eppure moltissimi

europei sono convinti che un'occhiata a Mosca o a San Pietroburgo sia sufficiente per conoscere questo gigante. Forse questo fatto, apparentemente privo di logica, deriva dai lunghi decenni di dominazione bolscevica in cui sembrava che le visite più importanti nell'Unione Sovietica fossero a fabbriche e nuovi quartieri, dighe e campi per la gioventù. Inoltre molte città, per non dire intere regioni, erano di fatto chiuse al

turismo e potevano essere raggiunte solo da altissimi personaggi dei partiti comunisti fratelli dell'Europa occidentale. Ben si comprende quindi come le due "capitali" fossero l'unica vera meta per i non moltissimi turisti europei. Oggi la situazione è assai cambiata e, contrariamente a quanto molti ancora pensano, la stragrande estensione della Federazione russa è tranquillamente visitabile e il viaggiatore può entrare



Costumi festivi  
di donne mordoviane  
(Russia centrale).



La galleria dedicata ai  
150 popoli  
della Federazione Russa.



*in contatto con parti del territorio prima inavvicinabili: dal Caucaso alla Yakutia, dagli Urali alla Repubblica Calmuca.*

*Ciononostante ancor oggi sono molti coloro che in due o tre giorni credono di aver esaurito la conoscenza di San Pietroburgo, sicuramente una delle città più interessanti d'Europa e la cui storia è talmente connessa con quella del XX secolo che sarebbe quasi d'obbligo conoscerla a fondo.*

*Se poi aggiungiamo che San Pietroburgo ospita l'Ermitage, uno dei musei più famosi nel mondo e la cui visita si impone a tutti, come il Louvre a Parigi o il Prado a Madrid, risulta evidente che il tempo da dedicare al resto della città sia ulteriormente ridotto.*

*Ma San Pietroburgo offre ancora molto, al di là dei palazzi imperiali o della Prospettiva Nevski. Già il Museo Russo di pittura, situato di fronte alla tranquilla Via degli Italiani (che ricorda come la città stessa fosse eretta da numerosissimi nostri architetti), merita molto tempo e attenzione. Eppure i non moltissimi turisti stranieri che vi si recano, in genere trascurano l'ala destra dell'immane palazzo. Qui è il Museo Etnografico Russo, uno dei più ricchi del genere nel mondo e sicuramente pezzo unico*

*per comprendere la realtà della Russia e quello che fu prima l'Impero zarista poi l'URSS, nei lunghi secoli dello sviluppo della dominazione russa dal cuore dell'Europa al Pacifico.*

Il Museo Etnografico Russo prende spunto non da una raccolta privata trasformata poi in centro pubblico di cultura, ma dal materiale raccolto dai Romanov nei periodi di soggiorno nel Caucaso. Materiale in seguito ampliato per volontà di Alessandro III, anche per illustrare al mondo l'importanza dell'etnia slava. Ricordiamo infatti che negli ultimi decenni del XIX secolo la Russia imperiale si poneva come protettrice di tutti gli slavi europei, fossero essi cechi, serbi o montenegrini. Non meraviglia quindi che nel Museo Etnografico Russo si trovino pubblicazioni sui costumi di questi popoli. Ma la volontà di Alessandro III alla fine dell' '800 andava ben oltre, volendo illustrare la ricchezza etnografica dei 150 popoli che costituivano l'Impero, compresi quelli di recente annessione dell'Asia centrale, che solo da qualche decennio erano stati condotti sotto il dominio russo. In questo Alessandro III seguiva una "moda" europea che forse in Italia non ha avuto, sino a qualche decennio orsono, il giusto spazio: la conoscenza etnografica e culturale delle varie popolazioni che costituivano gli Stati europei.

Legatissimo al padre, Nicola II, l'ultimo degli Zar, nel 1902 decretò l'organizzazione del Dipartimento Etnografico del Museo Russo che fu realizzato in una dozzina di anni da Vasilii Fedorovich Svin. Un architetto nato da una famiglia di agricoltori che come tale ben conosceva la ricchezza di costumi e di tradizioni del popolo russo. Inizialmente il Museo Etnografico Russo, o per meglio dire il Dipartimento Etnografico del Museo Russo, era aperto solo a studiosi e a singoli visitatori. Dopo la Rivoluzione di ottobre, nel 1923 venne aperto al pubblico e nel 1934 divenne un vero e proprio Museo di Stato di Etnografia con lo scopo, neppure tanto velato, di illustrare la ricchezza culturale dell'URSS. Infine nel 1992, dopo la caduta di questo Stato, il museo divenne Museo Etnografico Russo.

Nonostante gli spostamenti di confini e i mutamenti politici, il museo è rimasto tale e quale era stato ideato da Alessandro III. Non ci si deve stupire quindi se appaiono costumi e ricostruzioni ambientali di territori che oggi non fanno più parte di quell'insieme che fu prima l'Impero poi l'URSS: dalla Moldavia alla Finlandia, alle varie repubbliche dell'Asia centrale. In fondo anche questo ha una sua importanza storica poiché, senza pretese nazionaliste, illustra quello che fu un Impero ancora più vasto ed articolato dell'attuale Federazione Russa.

Ciò detto è abbastanza ovvio che molto spazio sia dedicato al popolo russo propriamente detto, con la sua ricchissima etnografia che, bisogna ammetterlo, da noi è pressoché ignota. Scopriamo allora splendidi costumi e tradizioni contadine, feste popolari e case di villaggi che ormai si possono trovare (ma non certo in centri quali Mosca o San Pietroburgo) solo in qualche museo all'aperto. Non meno interessanti sono i popoli non etnicamente russi ma che fanno parte ancor oggi della Federazione; alcuni dei quali, come quelli della Russia europea settentrionale, sono poco noti perfino agli stessi russi. Infine ampio spazio è dato sia al Caucaso che alla Siberia, per finire ai popoli polari che vivono ancor oggi un'esistenza parzialmente nomade e la cui conoscenza sino ad oggi è cosa solo per etnologi.

Al centro del museo vi è la Sala di marmo con un lungo bassorilievo che rappresenta una sorta di marcia di tutti i popoli dell'Impero che oggi in gran parte sono confluiti nella Federazione russa: un simbolo di un sentire comune in un cammino solidale per il benessere di tutti. ■

# Russo

## di San Pietroburgo

Il museo dispone di un sito in russo e inglese assai interessante e ricco, nonché di uno shop con oggetti etnografici e una ricchissima documentazione sui vari popoli esposti, ahimè in gran parte in lingua russa. Accanto è una piccola caffetteria che offre anche specialità russe. Vi è la possibilità di visite guidate e, per chi non è troppo pressato, si consiglia assolutamente la visita in gruppo, anche in italiano, [necessaria la prenotazione: tel. (812)570-54-21] del caveau, ove sono esposti copricapi, gioielli e tessuti preziosi che lasciano al visitatore un'impressione profonda. [www.ethnomuseum.ru](http://www.ethnomuseum.ru)



Contenitori e scarpe realizzate in corteccia di betulla.



Costume ricamato in fili d'argento nel caveau.

di Luciano Scarzello

**S**e è vero che *“la grazia, la quale rende forte la volontà, si comunica mediante l’intelligenza”*, come scriveva nella prima metà dell’ottocento uno dei roveretesi più celebri, il beato Antonio Rosmini, garantisce sicuramente uno stato di grazia immergersi nella cornice trentina dove monti, colline a vigneto e il placido scorrere dell’Adige danno armonia ai sensi. Partendo proprio dalla “Città della quercia”, in pochi chilometri è possibile ampliare l’esperienza di chi dalle bellezze venete vuole addentrarsi in territorio alpino, visitando borghi ricchi di storia, che portano impresse nelle loro pietre i segni di un continuo passaggio di genti che ha plasmato culture, trasferito conoscenza, innovato valorizzando la tradizione.

Basta poco infatti per muoversi nella **Val Lagarina** e raggiungere **Ala**, con il suo centro storico di chiara influenza barocca e dove, negli anni, pure Napoleone Bonaparte e Wolfgang Amadeus Mozart sostarono nell’austero palazzo “de’ Pizzini”. Non solo, nel centro che ospitò più volte il passaggio degli imperatori d’Austria, oggi il complesso architettonico che si sviluppa a scendere dall’arroccata parrocchiale sino alla bella piazza che ospita anche il palazzo civico, continua a offrire più di un’occasione per farsi scoprire, come accade entrando nella chiesa di San Giovanni che ospita una pala del veronese Pasquale Ottino.

Proseguendo per **Nogaredo**, nella frazione Castel Noarna, è possibile scorgere



# Alla scoperta della tour nel basso

l’imponente sagoma del maniero medievale che dà il nome alla località. Qui l’architettura lascia il posto all’occulto, visto che non sarà possibile comprenderne appieno la magia senza riferirsi ad un tempo in cui queste stanze ospitarono uno dei più noti processi per stregoneria che questo territorio di confine conobbe. Otto furono le donne che vennero giustiziate, decapitate e messe al rogo, mentre l’unico maschio coinvolto ottenne la più benevola sorte di morire in carcere.

Leggende e grande storia, non sono sufficienti a far grande un territorio. A questo contribuiscono la concretezza dovuta alla laboriosità dell’uomo, alla sua genialità, ma anche la possibile astrazione, che

uno dei figli più noti di queste terre, il pittore futurista Fortunato Depero, seppe trasporre sulla tela. Un’astrazione resa possibile dall’immaginario che prevale sul razionale. Sensazione questa che coglie sugli altipiani della Val di Gresta, con i suoi terrazzamenti in vetta che ospitano i principali centri del territorio. Due i comuni, **Ronzo-Chenis** e **Mori**, tante le comunità, con una vallata che è sinonimo di agricoltura e di rispetto per la natura, con i tanti insediamenti primari votati al biologico che danno concretezza alla “Valle degli orti”. Il vicino invaso del lago di Garda contribuisce poi a mitigare il clima e a garantire produzioni pregiate e durature a cominciare dai vini. Molte le

## Enograstonomia in val Lagarina

Il basso Trentino, in particolare quello che fa capo all’APT di Rovereto, si sta attivando da tempo a promuovere non solo le bellezze del territorio ma anche il comparto enogastronomico. De vini abbiamo già parlato e aggiungiamo anche l’Enantio e il Trento doc. Molte sono le delizie da gustare e ci vorrebbe un libro intero per elencarle tutte. Noi ci soffermiamo su alcune e, in particolare, i formaggi di alpeggio delle malghe, produzione mista sia di latte di mucca che di capra oltre ai salumi. “Eccellenze” molto gustose da provare direttamente nelle malghe come la

“Somator” a Mori - e in generale nelle valli del Leno e sull’altopiano del Brentonico - o la malga “Streva” a Vallarsa non lontano dal Pasubio nei periodi di apertura. In Val Lagarina la produzione biologica di frutta e verdura ha molto spazio ed è uno dei fiori all’occhiello dell’agricoltura di cui vanno fiore diverse aziende. Tra queste, sull’altopiano di Brentonico, le “Delizie del Monte Baldo” dell’azienda di Paolo Passerini dove frutta, erbe e piante officinali vengono trasformate in confetture, mostarde e sciroppi. Molto lavoro fatto con passione e amore per il buon gusto. Ci spostiamo nelle valli del Leno dove il “vivere di gusto” permette di avvicinarsi ad altre prelibatezze. Come il miele dove

un’apposito “percorso” - nei pressi dell’ottimo ristorante “Bosco dei Pini Neri” - illustra con dei cartelli le varie fasi della produzione del miele mentre alla già citata “Malga Streva” vengono illustrati ai turisti i vari passaggi per la produzione dei saporiti formaggi come tomini ed erborinati. Altri prodotti tipici da segnalare sono la carne salada di maiale di Alba, vecchia tradizione locale, e i salumi. Poi i Marroni di Castione, un pregiato tipo di castagna e l’allevamento di salmerino e trote per chi ama i pesci di acqua dolce. Infine grappe e distillati più o meno intese o aromatizzate con erbe, bacche, radici secche, piccicoli frutti e altro ancora. Insomma ce n’è per tutti i gusti. (LU.SCA.)





# VAL LAGARINA:

## Trentino

aziende qualificate e tra queste citiamo, proprio a Mori, la “Colli Zugna” che è completamente interrata e ciò permette anche un risparmio nei consumi energetici. Tra i vini citiamo lo Chardonnay, il Pinot grigio, Muller Thurgau, Moscato giallo e Traminer senza dimenticare gli ottimi “Marzemino”, Lagrein e Teroldego ideali da accompagnare - volendo - ad un menù completo dall'antipasto al dessert. La **Val di Gresta** è - insieme alle altre - il luogo ideale per escursioni a piedi o in trekking fino alle malghe dove si posso degustare anche i prodotti tipici. Nella stagione invernale poi è stazione sciistica interessante. Le acque a tratti impetuose del torrente

Leno hanno poi dato origine alla **Val-larsa**, situata in un profondo solco tra il **Carega e il Pasubio**, dove alcuni laghi artificiali permettono di produrre energia idroelettrica nel pieno rispetto della natura, proprio dove un tempo si combattono alcune delle più dure battaglie della prima guerra mondiale. Per rendersene conto basta raggiungere il **forte Pozzacchio**, proprio sotto il monte Pasubio, uno dei baluardi del sistema di fortificazioni austro-ungariche costruite poco prima dello scoppio della Grande guerra. Nello storico museo di Rovereto si raccontano i 4 anni di terribile conflitto in cui perirono centinaia di migliaia di soldati italiani. Guerra, pace, storia, leggende, miti, pro-

dotti della terra. Sembra che questo territorio non voglia lasciarsi sfuggire nulla. Ad ulteriore riprova, ancora a Rovereto, è sorto uno dei centri espositivi di riferimento del bacino compreso tra il settentrione italiano e le valli del Tirolo austriaco. E' qui che ogni anno il Mart ospita alcune delle mostre più visitate ed apprezzate dell'arte contemporanea, in un contesto scenografico ed immaginifico, nello stile dell'archistar ticinese Mario Botta, che lo ha progettato. A fianco di una collezione permanente che contempla più di quindicimila opere con importanti testimonianze delle avanguardie europee novecentesche, le mostre temporanee della principale istituzione culturale trentina riescono a catalizzare l'attenzione del mondo dell'arte e della cultura, con un'offerta di assoluto livello continentale. ■





di Ermanno Sagliani

**A**rchitettura indica in senso lato l'arte e la scienza della costruzione. Come indica l'etimologia, dal greco "architekton", ossia capo direttore di personalità e capacità nel coordinamento di un'opera. Per millenni non pare si sia operata una netta distinzione tra le attività di un ingegnere e quelle che oggi si attribuiscono a un architetto, anche se fino a circa il 1970 nell'ambito del Politecnico gli ingegneri si sono ritenuti sempre nettamente superiori nel calcolo della statica delle strutture. Fino al medioevo l'arte costruttiva si connetteva esercitata da artigiani esperti raccolti attorno a capomastri e maestri muratori d'ingegno. Solo in età romantica e gotica individui di particolare prestigio e autonomia esercitarono magistralmente il proprio ingegno nelle più rare espressioni tecnologiche. Solo nel Rinascimento l'individuo capace di costruire complessi urbani, anche strumenti e macchine di ogni genere, dalle armi ai mulini, venne definito "ingegnario" o ingegnere. Individui d'eccezione su tutti furono Leonardo da Vinci e Michelangelo. L'architetto è stato a lungo considerato esecutore di "arte bella", elegante, decorativa nelle forme funzionali, con l'intervento progettuale matematico, tecnico, statico dell'inge-

# Brutalismo:



gnere che ancor oggi è calcolatore delle strutture. L'architetto odierno si identifica con l'urbanista per la comune esigenza di coordinamento organico, sociale di un complesso edificato.

In nome di un'articolazione più suggestiva nel '900 si sono affermate le architetture innovative dell'Art Nouveau, le rigorose esperienze del cubismo, di Walter Gropius e Adolph Meyer con l'impiego per la prima volta della parete di vetro continua, l'apporto didattico del Bau-

haus e verso il 1930 delle architetture lineari di Giuseppe Terragni e dell'ing. Pier Luigi Nervi, delle esibizioni di Frank Lloyd Wright fino all'introduzione dei prefabbricati.

Odierna ed esemplare è l'opera di architettura postuma dell'architetto anglo-irachena Zaha Hadid spettacolare blocco di vetro, ancorato sulla vecchia caserma dei vigili del fuoco. Il concorso chiedeva di preservare il palazzo storico collegandolo alla nuova costruzione. La soluzione scelta è semplicistica e il collegamento discutibile. Potrebbe essere un odierno esempio di architettura brutalismo.

***Il Brutalismo è solo un complesso di tecnologia odierna e di forma creativa che***





# innovazione architettura



***si manifesta con morfologie diverse, ma considerato soltanto applicazione dei materiali odierni innovativi, non creazione architettonica bella, armoniosa. E' architettura ispirata al "facciamolo strano", caratterizzata dai volumi in vetro e acciaio fortemente materializzati, che fendono verso l'alto il tessuto urbano. Allestimenti inusuali, teatrali dove disegno e forme spaziali hanno rimandi non armoniosi, mai sobri, bensì dirompenti. Devono colpire l'osservatore.***

E' applicazione tecnologica prevaricante, espediente creativo eclatante, senza reticenza per non cedere alla lezione morale. L'esito visivo è lacerato da conflitti, come i tempi contemporanei che viviamo. Il Brutalismo è stato definito dai puristi un insieme di tecnologia, di forme, di creatività tenute insieme in modo affatto convincente e credibile, con toni espressivi molto lontani dalla antica, originaria, "bella arte" dell'architettura, nei luoghi propulsivi della società dei consumi, dell'innovazione, della trasformazione. Una sorta di luna park d'architettura, specchio dei nostri giorni, della città metafora degli archistar più in voga,

d'installazioni come Arcelor, Mittal Orbit, Ace Hotel, Utopia Means, ambienti ipnotici con effetti virtuali, volutamente spettacolari. Non la banale normalità. Bensì visione di creatività visionaria. Si viaggia tra realtà e utopia.

Sostanzialmente l'architettura brutalismo è "brutta forma", atto di arroganza costruttiva, edificatoria "trash". E' linguaggio contemporaneo estremamente povero, antidecorativo. Se si pensa che a Milano l'elegante e innovativo palazzo residenziale dell'architetto Giovanni Muzio, esempio simbolico di eclettismo del "Novecento", venne definito negli anni trenta dai cittadini "Cà Bruta", cosa dovremmo

dire delle oscenità estetiche d'oggi.

Anche la torre Velasca fu criticata nel secondo dopoguerra e oggi è un autorevole simbolo metropolitano del recente passato, citata e riconosciuta come modello colto.

Vittorio Gregotti (Novara 1927), figura centrale dell'architettura italiana più rappresentativa, celebrato con le sue opere al Centro Pompidou di Parigi (maggio 2016), si interroga sulle contraddizioni dell'oggi, sulle materie, la politica, le incessanti "tecnologie che spadroneggiano un orizzonte liquido" del totalitarismo digitale, delle non ideologie, che la globalizzazione pone con cinismo. ■



Testi e foto di Franco Benetti

**N**el “Progetto Cultura-Religiosità e cultura popolare nella Comunità Montana Valtellina di Sondrio” dell’ormai lontano gennaio 1987 era presente, nel capitolo riservato al Comune di Torre di Santa Maria, la contrada Ca’ Bianchi che veniva così citata: **“Nelle vicinanze di Torre, sulla strada che sale verso San Giuseppe, su un ripiano naturale fortificato, tra le case di Volardi, si possono riconoscere i resti della residenza castellata e delle torri citate in documenti del 1300. Procedendo ancora in direzione Sud si raggiungono**

**la chiesa e le case di San Giuseppe e, appena sotto, l’interessante contrada di Cà Bianchi: qui, oltre alle architetture singolari e ben conservate nella struttura dell’insediamento antico, si trova nella piazza un masso piatto circolare con 23 coppelle, molto ben visibili. Sulla vecchia mulattiera affiora una roccia con interessanti incisioni antropomorfe e cruciformi.”**

Anche in un volume edito poi più recentemente e dedicato ai “Beni culturali della Comunità Montana Valtellina”, viene ricordato questo importante nucleo storico: **“A Torre Santa Maria, presso la località Ca’ Bianchi, un’edicola, fronteggia una lastra litica incisa con una trentina di**

**coppelle.”**

Sul sito del Consorzio turistico di Sondrio e Valmalenco viene ricordato come sia interessante la contrada Ca’ Bianchi dove è presente uno dei più emblematici complessi rupestri della Valmalenco.

Nel sito **“bianchistory.it”** viene poi ricordata un’altra citazione relativa a questo importante insediamento lasciato in pietoso abbandono: **“L’attuale stato di degrado non sminuisce il valore culturale di questo antico insediamento, ricco di particolari estremamente interessanti”.**

Al centro dell’abitato si perviene attraverso un edificio con portico voltato, poggiato su un grosso masso, che sovrasta una piccola corte coperta secondo una ti-

## Quello che resta della storica





pologia corrente in valle. La caratteristica piazza centrale è occupata da un sasso circolare sulla cui superficie sono visibili 23 coppelle e risalente, secondo alcuni autori, all'età del bronzo, da una semplice cappelletta addossata ad un fienile e sotto il tetto dello stesso, un bellissimo Crocifisso ligneo probabilmente secentesco (detto Signür di Bianch). Appena superata la piazza, è visibile sulla sinistra un affresco datato 1483 (tra i più antichi rinvenuti in Val Malenco). Esso raffigura una Madonna in trono con il Bambino. Nonostante l'inserimento in vari censimenti dei beni culturali della provincia, nonostante il risalto dato da vari esperti di storia e di beni culturali e etnografici



*Affreschi della cappelletta di Cà Bianchi in Valmalenco.*

# contrada Cà Bianchi in Valmalenco



all'importanza storico-architettonica di questo nucleo, nel corso del 2013 e 2014 si è compiuto l'ennesimo scempio in Valmalenco, una valle le cui amministrazioni locali non sono nuove a mettersi in evidenza per la scarsa sensibilità dimostrata verso la natura e i beni culturali.

Come documentato dalle fotografie a corredo di questo articolo si può notare come dell'antica contrada con le sue case tipiche, le viuzze e la caratteristica piazzetta, luogo di ritrovo degli abitanti di un tempo che fu, non sia rimasto praticamente più niente, a parte la cappelletta, qualche lacerto di casa, ruderi e mucchi di macerie. Quello che non ha fatto il tempo e l'incuria hanno fatto le ruspe e gli obbrobriosi rifacimenti di qualche casa. Il cartello della Comunità Montana che pende malinconicamente segnala, quasi irridendo all'ipotetico interesse del turista che dovrebbe venire a visitare i beni culturali della valle, uno spettacolo desolante fatto di rovine e di ignoranza, in cui, a parte la cappelletta ancora in piedi, non sono più presenti né il masso cappelletto (trasferito nel cortile del Comune di Torre S. Maria) né il crocifisso ligneo che si spera non sia finito tra le macerie ma sia conservato almeno in luogo sicuro. L'antico affresco, sempre più degradato, è

stato salvato conservandolo su una parete di una casa ora in ristrutturazione ma ha perso in un quadro di simile incuria quasi tutto il suo fascino.

I tecnici del Comune sostengono che data l'estrema frammentazione delle proprietà (problema sempre presente nei nuclei abitativi antichi come la vicina contrada Scilironi) che rende difficoltoso procedere a ristrutturazioni e data l'estrema pericolosità dovuta al rischio di crolli non si poteva, per problemi di sicurezza, agire altrimenti. Ci si domanda però come sia possibile che i Comuni non abbiano gli strumenti per difendere le proprie ricchezze artistiche e architettoniche destinate quindi, senza alcun intervento, a sparire col tempo. Non ci si stupisce quindi del perché ogni anno in Italia gran parte dei fondi europei e regionali stanziati per questo tipo di lavori rimangano inutilizzati; si preferisce evidentemente la strada più breve e che richiede minor impegno: quella dell'abbattimento con le ruspe.

Un altro pezzo della storia della valle è stato definitivamente cancellato rendendo sempre più povero il patrimonio culturale non solo di Torre di Santa Maria e della Valmalenco ma dell'intera provincia. ■

# Tangenti e tangentopoli: ora più di prima!

di Sergio Pizzuti

**T**angente deriva dal latino “tangere”, verbo che significa “toccare”.

Chi ha scritto di tangente è stato Cesare Marchi nel libro “In punta di piedi” (1992) in tal modo: “In geometria la tangente è una linea retta che tocca in un sol punto la linea curva. Filare per la tangente vuol dire svignarsela. Ma la tangente, ai giorni nostri, è più nota per i suoi risvolti penali. Vuol dire bustarella per l’eleganza geometrica del termine, che sembra nobilitare la volgarità del contenuto. Al barbiere si dà la mancia,

all’impiegato la bustarella, all’assessore la tangente.

Dalle aule scolastiche la tangente è passata a quella dei tribunali. Ci fa sempre venire in mente Enelide, però non è più una cosa retta”. Lo stesso concetto di Cesare Marchi è stato ripreso da Marco Raja nella satira intitolata “**La tangente**” nel suo libro “**Satireggiando**” (V. pag.84.)

Già negli anni 1980 si usava il termine “Tangentocrazia” per indicare una parola colta, d’uso giornalistico, che significava letteralmente “governo delle tangenti” e si riferiva alla pratica della corruzione come elemento integrante della partitocrazia e del sistema politico nazionale.■

## La tangente

*“Quando s’andava a scuola per chi l’aveva in simpatia, la tangente era la parola della trigonometria. Era linea tracciata, avente l’aderenza, retta incontaminata con la circonferenza. Oggi è mangieria, aderisce la tangente da losca ruberia all’altrui contocorrente. Nuova matematica, cerca di farla franca, è ladra sistematica, accumulando soldi in banca”.*





# Consapevolezza



di Alessandro Canton

**C**aro amico, ti dirò che mi preoccupa il fatto che mi sento invecchiare, e dimentico perfino di avere quasi 90 anni! Poi non sono svelto come un tempo quindi sono cambiato. Spesso mi addormento alla fine del pasto e nel pomeriggio a fatica riesco a scrivere a mano.

Un giorno il pollice della mano sinistra cominciò a tremare. Così, preoccupato che fossero i primi sintomi del morbo di Parkinson, interpellai il neurologo che, dopo una attenta visita, mi ha detto che non è Parkinson, ma patologia senile. Così ho "saputo" che sono vecchio! E oggi sono consapevole di esserlo!

Vorrei sorridere, di tutto ciò, perché rientra nell'ordine delle cose, ma qualche volta non ce la faccio.

Non ti nascondo che quel giorno la diagnosi del neurologo per me rappresentò uno stress: ero vecchio! Fino a quel momento nessun medico aveva avuto il coraggio di dirmelo (forse credevano che lo sapessi!)

Purtroppo infatti, almeno finora, so che

si è impotenti di fronte al decadimento fisiologico dell'organismo.

Però il neurologo mi ha confermato che può essere ritardato o prevenuto dalla pratica corretta e continuata di attività fisiche.

La riduzione delle forze è legata alla riduzione della massa muscolare che è massima a 25 anni, ma dopo i 50 inizia a decadere. Ebbene è stato dimostrato che stimolati dalla attività fisica i muscoli aumentano di volume. Anche i tempi di reazione e il coordinamento dei movimenti, con l'allenamento fisico diventano più precisi.

L'esercizio fisico è utile anche per prevenire la perdita di tessuto osseo con demineralizzazione dello scheletro.

Esercizi fisici di mobilitazione e allungamento liberano notevolmente i movimenti articolari.

Di solito si ha un aumento del peso e del grasso dopo i 50 anni, poi nella vecchiaia si ha una riduzione del peso e della statura, che vanno riequilibrati con adeguati esercizi fisici.

Anche il declino delle funzioni circolatoria e respiratoria possono trarre benefici



da allenamenti fisici di tipo aerobico.

In conclusione la pratica motoria (camminare, ballare, nuotare, giocare al golf) rappresenta una sicura prevenzione al decadimento fisico, fa scoprire il proprio corpo, favorisce l'autonomia e apre la possibilità a nuovi incontri e a migliorare i rapporti sociali.

Per quel che riguarda l'inserimento nella società, ignorare la diffidenza dei giovani. Reagire all'isolamento, adeguando o l'attività o la frequentazione di associazioni o corsi di approfondimento culturale, ed ancora spendere l'entusiasmo nella solidarietà del volontariato ai vari livelli, entrare a far parte di un gruppo di ambientalisti, leggere, studiare, scrivere su periodici locali: tutto ciò con il solo scopo di offrire a tutti la propria fede e la propria gioia di vivere. ■

# Terra e mare

*dei Lidi del Veneto  
ed Emilia Romagna*

Ascolta il silenzio della laguna,  
dove il fiume si incontra con il mare  
in uno sposalizio d'amore e d'incanto.  
Il vento che gioca con le voci del mare,  
accarezzando le canne palustri che gemono  
dall'ebbrezza dei raggi del sole di luglio.

Un'onda salmastra sulla laguna,  
carica e spumeggiante di colori che,  
allegrement, si rotola e si distende,  
disegnando meravigliosi arabeschi sulle rive del vecchio fiume.  
Gli uccelli si rincorrono nell'azzurro splendente del cielo:  
gabbiani, aironi, germani, falchi di palude e, cavalieri d'Italia.  
E' scoppiata l'estate, con un manto di colori purpurei  
dove le acque del vecchio fiume si fondono  
con le onde salse dell'adriatico.

Il sole sta tramontando in un effluvio di suoni e profumi  
in attesa dell'apparizione dell'etera luna che,  
con i suoi raggi argentei, trasformi il connubio:  
terra e mare in un silenzio celestiale dell'afoso luglio,  
in attesa del calore che tutto avvolgerà: uomini, terra, mare e  
l'immensità della pianura emiliana - veneta, in un  
tripudio di trilli di uccelli di mare e terra.

**Giancarlo Ugatti**





# Dipendenze digitali e cyberbullismo:

## bambini sempre più a rischio

di Massimiliano Gianotti \*

**L**a tecnologia galoppa e l'asticella, che segnala l'età media dei bambini al possesso del loro primo smartphone, continua ad abbassarsi. Sono sempre più piccoli, infatti, i soggetti che ricevono in regalo, da genitori o nonni, telefoni di ultima generazione sempre più potenti e super connessi ad internet.

Anche la statistica lo conferma: 7 piccoli utenti su 10 già dalle scuole elementari diventano smanettoni e quasi tutti frequentano social network con l'alto rischio di cadere nella perfida trappola delle dipendenze digitali e del cyberbullismo.

Inoltre ci si trova sempre più spesso in presenza di nativi digitali perennemente nervosi, che si chiudono in se stessi, schiavi di un mondo sempre meno reale e sempre più virtuale.

Capita spesso, infatti, di trovarli chiusi nella loro cameretta oppure accovacciati sul divano di casa con i visi illuminati dalla luce blu dei piccoli e luminosi monitor di smartphone o tablet. Oppure la

sera, al buio, intenti ad inviare l'ultimo messaggio di buona notte su chat e social, ignorando poi un saluto "real" ai genitori che siedono in soggiorno.

Ma poi ci sono anche le festiccioline di compleanno dove i piccoli si dividono in due schieramenti: da una parte i maschietti con il collo piegato ed il naso all'ingù che, con dita superveloci, sfiorano nervosamente gli schermi touch giocando a game violenti, rumorosi e travolgenti. Mentre nella stessa stanza ci sono le bambine, sempre più vamp, che sporgono le labbra, in pose provocanti, intente a scattarsi selfie a tutto spiano. E questo accade senza che si crei interazione e socializzazione tra loro.

Ecco, queste sono le nuove band generazionali schiavizzate dalla tecnologia ed esposte a subdole dipendenze digitali. Una patata bollente che interessa i genitori di oggi e che. Inevitabilmente, passerà nelle mani di mamme e papà di domani. Una questione che non si può certo sottovalutare e tanto delicata da necessitare un gioco d'anticipo al fine di riconoscere e contrastare quelle abitudini sbagliate che

porteranno inevitabilmente a crescere in modo sbagliato.

Il rischio per chi macina ore attaccato ai dispositivi tecnologici, infatti, è quello di cadere nella trappola delle "dipendenze senza sostanze", una problematica che interessa soggetti sempre più giovani. Oltretutto, stando alle recenti indagini sul fenomeno, l'Italia ha un triste primato che la colloca sul primo gradino del podio europeo per numero di smartphone acquistati, con età media degli utilizzatori che è ormai scesa ben sotto i 10 anni.

Certo, qualcuno potrà usare la scusante dei tempi moderni, quelli del "tutto e subito", quelli del digitale ad ogni costo. Il fatto vero, però, è che si stanno bruciando le tappe evolutive ed il risultato sono bambini iper-stimolati, che spesso manifestano disturbi cognitivi e della memoria proprio perché entrano in contatto troppo presto con una realtà virtuale che non ha filtri.

L'illusione del mondo incantato e del paese dei balocchi, infatti, li risucchia come piccole vittime, proprio perché non ancora educate e pronte a difendersi ►

nemmeno dall'occhio tecnologico di quel Grande Fratello perennemente puntato e pronto a spiarcì nella nostra quotidianità e a controllarci abitudini, debolezze, scelte, mode e preferenze.

Questo perché se un bambino che frequenta le scuole elementari può sembrare abile a districarsi su monitor touch, non significa che sia pronto per essere proprietario di un telefonino. Sono troppi, infatti, i rischi legati a quella calamita chiamata internet e soprattutto social network che stanno diventando uno dei più subdoli strumenti per trafugare nelle nostre esistenze ed i bambini sono i primi ad ignorare tutti questi pericoli meccanici.



smi adulti. Per loro è normale postare sull'agorà virtuale la prima cosa che gli passa per la testa oppure inviare foto e video, magari senza veli. Ma purtroppo esiste ben altro dietro una normale condivisione.

Oltretutto, nascosto dalla maschera social c'è pure quel pericoloso fenomeno che prende il nome di cyberbullismo dove si prende da innocui scambi di offese fino ad arrivare a veri e propri attacchi di gruppo o forme di intrusione personale facendo girare ingiurie o scomode foto di vita privata, magari proprio quelle che avevamo scattato con innocenza. Il problema è che in questo modo, tra i ragazzi si crea un perfido mix tra sofferenza reale ed attacchi virtuali che possono sfociare anche in gesti estremi quali il suicidio. Il tutto per offese, umiliazioni e vergogne che dalle chat virtuali sono riuscite ad arrivare al mondo reale devastando l'esistenza di tanti adolescenti.

In più, oltre alle problematiche già viste, tra baby smanettoni è alto anche il rischio di cadere in quella condizione limite definita come Nomophobia ossia la «No mobile phone phobia». In pratica si tratta di una paura incontrollata che scatta negli individui quando restano disconnessi dalla rete, termina il credito oppure quando non si ritrova il cellulare. Da qui si azionano sintomi incontrollati e legati a quella subdola dipendenza chiamata smartphone. A rafforzare quanto detto è anche uno studio effettuato in Inghilterra su un campione di 2.163 persone. I dati hanno confermato che circa il 48% dei maschi e il 43% delle donne presentavano sintomi di insofferenza fobica, e che un altro 9% era significativamente stressato, quando il proprio telefonino si trovava fuori uso.

Ora, pensiamo solo per un attimo a quali effetti devastanti potrebbe avere questa fobia su un bambino che cresce con il cellulare in mano ed è perennemente connesso ad internet. Sì, perché il vero dramma è che il 30% dei bambini abusa delle tecnologie ed addirittura il 5% di loro, già in tenera età, mostra sintomi di dipendenza. Questo significa che oggi, senza ovviamente arrivare a quel disturbo conosciuto come IAD (Internet Addiction Disorder) che necessita di percorsi medici specifici,

tutti rischiamo di cadere in quella palude dei comportamenti tipici collegabili alle dipendenze da droghe, ma che, in questo caso, la «sostanza» diventa il social o la rete.

Ed è proprio qui che prende forma un vero e proprio paradosso. Da una parte, infatti, troviamo i genitori e nonni sempre pronti a garantire la sicurezza dei propri piccoli regalando loro cellulari di ultima generazione per stabilire un continuo contatto e, poi, dall'altra sono proprio gli adulti i primi a non tenerli d'occhio quando navigano su internet e scrivono sui gruppi oppure a lamentarsi quando i piccoli diventano schiavi degli strumenti tecnologici o ancora ad allarmarsi quando qualcuno cade sotto gli attacchi violenti per mezzo dei gruppi virtuali.

Certo, anche vietare l'accesso a questi strumenti serve a ben poco; oltretutto la rete, se utilizzata in modo adeguato, può essere utile per migliorarsi e per informarsi. Di-

venta, quindi, fondamentale insegnare ai più piccoli come usare correttamente lo smartphone, imponendo anche i «no» oppure attivando dei limiti all'uso, ma non certo con l'intento di castigarli, ma per aiutarli a crescere. Ovviamente, è importante anche da parte nostra dare loro il buon esempio, evitando di farci pizzicare sempre con il naso attaccato agli smartphone.

Tra le principali regole da promuovere per un sano utilizzo degli strumenti digitali ci dovrà certamente essere quella di non chattare a tavola o quando ci si trova di fronte a gente che ci sta parlando ed evitare, inoltre, di lasciare accesi i dispositivi a scuola o durante i compiti, perché diventano fonte di distrazione. Mai leggere messaggi mentre si cammina per strada perché i pericoli sono tanti, ed evitare di usare i telefoni fino a tardi oltre, ovviamente, l'obbligo di spegnere tutto quando si va a nanna.

In più diventa fondamentale educarli al web spiegando loro come prestare attenzione ai contatti che avvengono da parte di sconosciuti. Ma anche avvisandoli di non pubblicare foto private perché potrebbero diventare immagini potenzialmente pericolose e difficilmente tracciabili e cancellabili in rete. Altra regola, mai parlare male o prendere in giro amici e compagni di scuola sui social perché quando si lancia quel sasso non si può mai sapere dove potrà finire con il rischio che diventi principio di bullismo.

Noi genitori, quindi, dobbiamo essere i primi a vigilare, anche se diventa fondamentale l'apporto della scuola con il proprio ruolo formativo e la propria vocazione alla promozione dell'educazione digitale.

Questo perché solo prestando le dovute attenzioni potremmo essere in grado di costruire un sano rapporto con i nostri figli, anche se di mezzo c'è la tecnologia. Un passaggio necessario che verrà utile soprattutto quando entreranno nella delicata fase adolescenziale in modo che possano essere maggiormente consapevoli dei rischi collegati alla realtà virtuale, ma anche più concentrati e sicuri nell'affrontare i problemi della vita reale. Quella che, almeno fino a prova contraria, oggi conta più di tutto.

\* dott. in Sociologia - dott. in Psicologia  
Presidente Dipartimento Lombardia  
Associazione Nazionale Sociologi  
m.gianotti@anslombardia.it



# SIJMDICANDHAPAJIEE

di Aldo Guerra

**C**i sono più enigmi nell'ombra di un uomo che cammina sotto il sole che in tutte le religioni passate, presenti e future ...

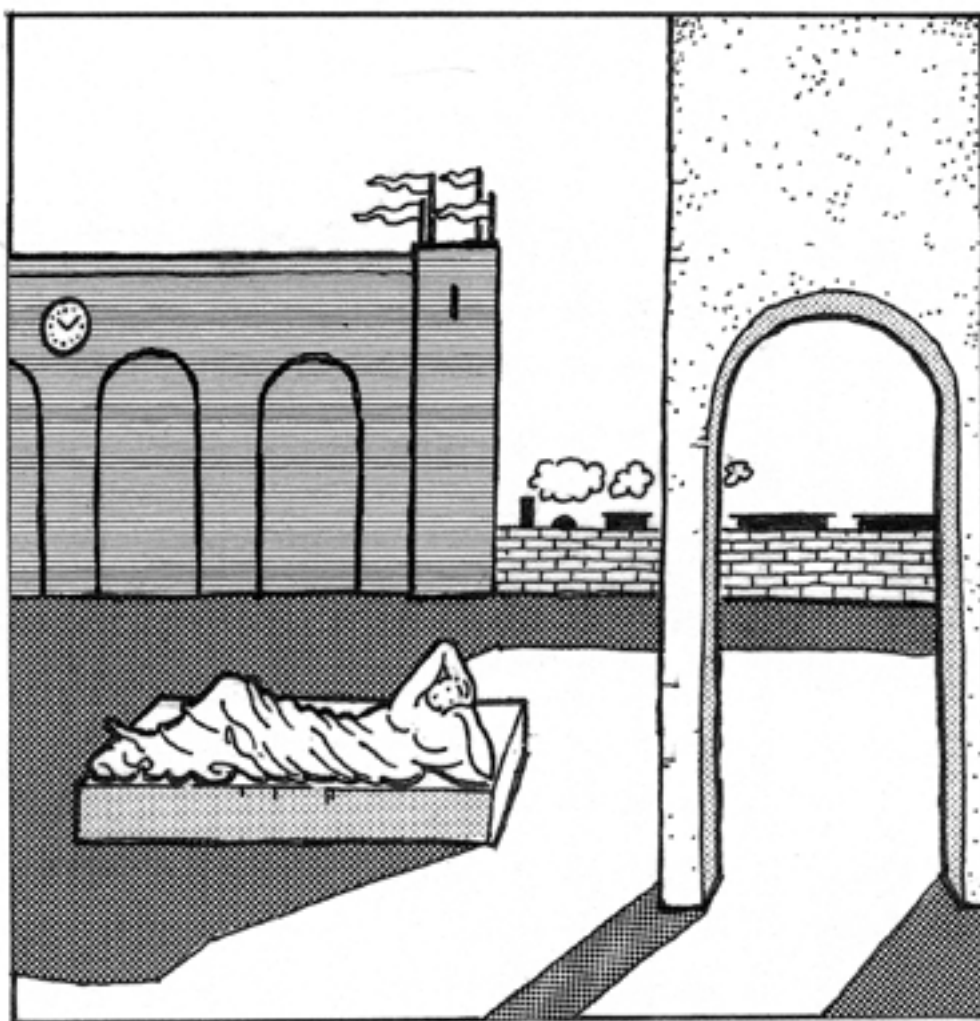
Così scriveva il pittore De Chirico nei suoi diari. E infatti le ombre sono le vere protagoniste delle sue opere: lunghe, scure e sempre da ponente, esse tagliano di traverso il porfido rosso di muti pomeriggi domenicali italiani. Unici sintomi di vita, il serpeggiare di banderuole sulle torri e gli sbuffi di vapore di un trenino che viene, insieme col sole e col vento, da un luogo misterioso che sta al di là dei cupi palazzi porticati.

A ponente. Un luogo appena appena intuito ma da cui desideriamo col fiato sospeso, di vedere l'improvviso dilagare di una folla festante disseminata di marinai che baciano bianche infermiere, di orchestre jazz con Edith Piaf che canta a squarciagola "la vie en rose" insieme con Louis Armstrong, di ragazze che regalano amapole ... De Chirico non è stato l'unico fabbricante di stati d'animo della storia dell'arte: il luogo-altro, il posto imma-

ginato e desiderato riaffiora, molti anni dopo gli enigmi dechirichiani, nella poesia-musica di Paolo Conte quando racconta che per quelli come lui che stanno in fondo alla campagna dove piove sempre e il sole è un lampo giallo al parabrise, Genova è un'idea. E poi si rivolge con quella faccia un po'così ma con grande affetto a quella bonaccia di

E allora dice ... cerco un po'd'Africa in giardino tra l'oleandro e il baobab, come facevo da bambino, ma qui c'è gente: non si può più, stanno innaffiando le tue rose, non c'è il leone, chissà dov'è ... Il leone, quel leone? Macché, in giardino un tempo c'erano quelle piccole e graziose bocche di leone che spuntavano fra i sassi e

che ora non ci sono più. E allora il poeta quasi quasi prenderebbe il treno per andare da lei: quello, però, dei desideri che nei suoi pensieri va "all'incontrario". Proprio come quello delle tele di De Chirico. Ma l'eco dei luoghi-oltre si riflette lungo tutta l'opera di Conte, che è pervasa di parole esotiche tipo l'habanera, il fandango, la milonga verde, il gong-oh, il politeama, il mocambo, il sijmadican-dhapajiee che



sciocco che a Genova è sempre causa di uno strano malessere ... Macaia, scimmia di luce e di follia, foschia, pesci, Africa, sonno, nausea, fantasia ... Ma il luogo dell'anima riappare ancora dove egli racconta del pomeriggio afoso di un Agosto troppo azzurro che gli ricorda di quando stava all'oratorio, tanti anni prima, in quelle domeniche passate da solo in un cortile senza neanche un prete per chiacchierare.

a nessuno, sono certo, ricorderebbe mai i cani dei pagliai di Mombercelli o di qualche altro angolo dell'astigiano. Eppoi il razmataz, il percallo, il cretonne e il taffetà. E anche le caramelle alascane della nuova cassiera, la Gondrand dei traslochi immaginari, e poi Frisco sui cui moli fanno ancora oggi a pugni i fantasmi di Gim Toro, Bourniakakis detto il greco e l'astutissimo Kid ... ■

# CAFÉ SOCIETY

*Woody Allen e la nostalgia del passato*

di Ivan Mambretti

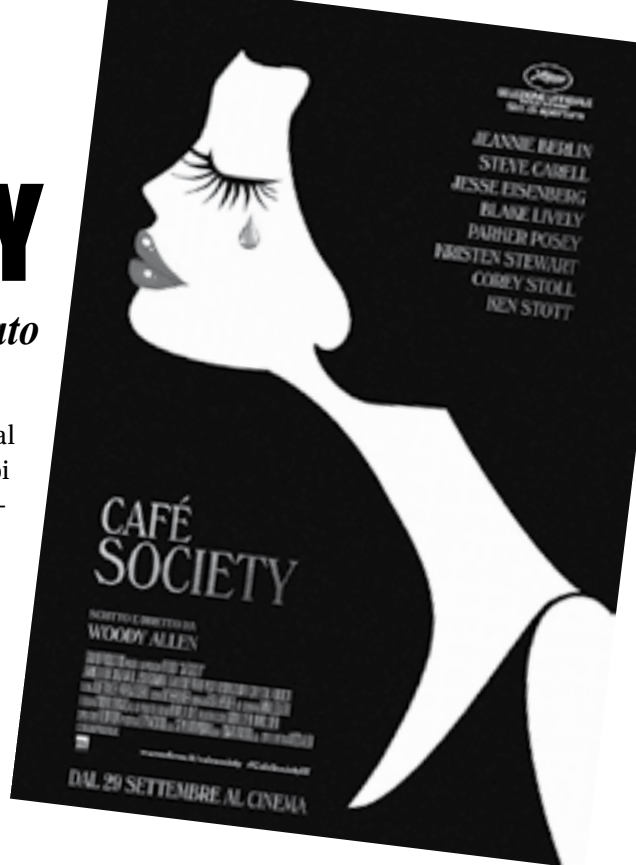
**L**il prolifico regista ebreo-new-yorkese Woody Allen, ultra 80enne ancora in piena attività, è assai legato alla storia americana fra le due guerre, cioè agli anni della sua giovinezza. Lo attesta una serie di commedie della memoria in salsa agrodolce la cui produzione inizia nei primi anni Ottanta con l'originale "Zelig" (1983), film sulle ansie della diversità. Zelig è un ometto che per farsi accettare sfrutta la dote camaleontica di assumere le sembianze psicosomatiche di ogni suo interlocutore. Altro gioiello è "La rosa purpurea del Cairo" (1985), sul tema del rapporto tra finzione e realtà: qui una giovane barista va a dimenticare le ambascie della Grande Depressione nel buio delle sale cinematografiche, dove un bel giorno vede il suo beniamino staccarsi dallo schermo e andarle incontro. "Radio Days" (1987) è invece un tuffo nell'epoca ingenua e favolosa in cui le buone famiglie americane, povere ma non infelici, si raccoglievano intorno a ingombranti apparecchi radio per ascoltare le canzoni del momento. Musicale anche "Accordi e disaccordi" (1999), che esplicitamente allude alla vita del chitarrista Django Reinhardt. "Pallottole su Broadway" dice tutto nel titolo: racconta con arguzia le ingerenze della mafia nel mondo del teatro. "Midnight in Paris" (2011) omaggia artisti e scrittori del primo Novecento che sceglievano la Ville Lumière come luogo d'elezione e ispirazione, mentre "Magic in the Moonlight" (2014) è un'incursione freudiana nella sfera incantata del sogno.

Non sempre Woody Allen è interprete dei suoi film. A volte si serve

di un alter-ego al quale affida i suoi tic, i gesti, le ossessioni sessuali, i tipici sproloqui filosofico-teologici. È il caso del suo ultimo film, "Café Society", nuova sophisticated comedy scritta "da un sadico commediografo", come lui stesso ama definirsi. In realtà stavolta di sadico c'è poco. C'è molto invece di moscio. Il suo geniaccio latita, ma va beh: anche Omero di tanto in tanto sonnecchiava. Due le location: New York e Hollywood, messe a confronto dall'andirivieni di un giovanotto ebreo (l'alter-ego appunto) che parte dalla Grande Mela per cercare fortuna nella mecca del cinema, dove conta di appoggiarsi a uno zio manager fra star e starlet, fatalone e locali di lusso, ma anche affaristi e covi della mala. Si intravede lo Scott Fitzgerald dei tycoon alla Grande **Gatsby, vanno in passerella gli angeli con la faccia sporca alla James Cagney. Insomma, un ritorno al cinema che affascinava i nostri padri.**

"Rassegnatevi: mi sento giovanile e continuerò a fare un film all'anno" dice Woody Allen. Ci sta bene, intendiamoci. Peccato però che stavolta non è andata come ci si aspettava. Il film poteva essere la summa del suo filone preferito, quello che celebra gli anni Trenta, ma la narrazione è stiracchiata e ripetitiva pur non mancando di eleganza, consumato mestiere e raffinate ricostruzioni ambientali. È un pullulare di troppi personaggi per di più un po' anonimi, figure fragili che si reggono sulla grade-

volezza di dialoghi impreziositi da qualche indovinata battuta tipo "vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo: prima o poi c'azzechi". Siamo dalle parti di un manierismo scoperto che di certo Allen non voleva scoprire. Più che dal proposito di farci un bel regalo di Natale, egli sembra animato dalla nostalgia dei suoi trascorsi giovanili, vissuti fra gli anni d'oro del cinema e i miti del jazz. Si citano a getto continuo nomi famosi quali Greta Garbo, Ginger Rogers, Errol Flynn, Gary Cooper, Joan Crawford. In una vecchia foto appare persino Rodolfo Valentino, mentre in fugaci spezzoni in bianco e nero si riconoscono Barbara Stanwyck e Spencer Tracy. La trama poco coinvolgente permette di seguire con curiosità la gradevole colonna sonora, fatta di motivi memorabili come "Lady is a Tramp", "Jeepers Creepers", "Manhattan" e si riesuma persino una cult-song come il Valzer delle Candele, cantato in coro nella notte di capodanno. Buoni sentimenti per un film che ribadisce una costante del cinema di Allen: evocare il tempo che fu antepoendo le ragioni del rimpianto a un minimo di analisi sociale. Mai una volta, infatti, che egli si chieda se è proprio vero che si stava meglio quando si stava peggio. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA



# Notizie da



## TESSERA BASE EURO 120,00

1. Iscrizione Asi + Valtellina Veteran Car + Rivista Manovella
2. Vantaggi e sconti RCA per veicoli storici e di uso quotidiano, attraverso l'agenzia Per Te srl con condizioni uniche sul mercato
3. Sconto acquisto merchandising Asi

## TESSERA IN EURO 130,00

1. Iscrizione Asi + Valtellina Veteran Car + Rivista Manovella
2. Vantaggi e sconti RCA per veicoli storici e di uso quotidiano, attraverso l'agenzia Per Te srl con condizioni uniche sul mercato
3. **EUROP ASSISTANCE** numero verde 800 400 070: il traino a seguito di guasto o incidente, riferito a qualsiasi tipologia di mezzo terrestre iscrivibile all'Ente, purché di proprietà dell'associato; la copertura prevede il trasporto del mezzo in panne all'officina autorizzata più vicina o, se il cliente indicasse altro luogo, **entro la percorrenza di 50 chilometri**; non sono previste limitazioni rispetto al numero dei mezzi storici assicurati del tesserato che non necessariamente devono essere iscritti, ciò per dare un servizio semplice e veloce nel momento di difficoltà. E' sufficiente che il proprietario sia iscritto ad un Club Federato ed all'ASI. La copertura presente in tessera permette di proseguire il viaggio o rientrare al domicilio con un'autovettura sostitutiva, avere il rimborso delle spese d'albergo in caso di sosta forzata notturna. Assistenza H24.
4. Sconto acquisto merchandising Asi
5. Sconto 5% polizza Europ Assistance viaggio

## TESSERA FULL EURO 160,00

1. Iscrizione Asi + Valtellina Veteran Car + Rivista Manovella
2. Vantaggi e sconti RCA per veicoli storici e di uso quotidiano attraverso l'agenzia Per Te srl con condizioni uniche sul mercato
3. **EUROP ASSISTANCE AVANZATA** numero verde 800 400 070: oltre alle coperture presenti nella tessera intermedia, la **percorrenza indicabile dall'assicurato è sino a 500 Km**; potrà condurre il mezzo ovunque **entro il limite**; è previsto un **massimale di 2.000,00 Euro** per il rientro dall'estero in caso di guasto o incidente. **Consulenza medica in viaggio e rientro sanitario.** Assistenza H24.
4. Sconto acquisto merchandising Asi
5. Sconto 10% polizza Europ Assistance viaggio

## 22 Ottobre a Padova AUTOEMOTODEPOCA

Giornata faticosa ma molto interessante: 52 partecipanti, splendido il tempo, tutti contenti.

Alcuni hanno trovato i preziosi ricambi che cercavano, chi ha comprato pezzi di ricambio, chi si è lustrato gli occhi, mentre altri hanno preferito gli aspetti culturali partecipando alle presentazioni ASI: insomma nessuno si è annoiato.

Soci e amici di Sondrio, della Valchiavenna e dell'Alto Lario si sono lasciati nella tarda serata con un arrivederci all'anno prossimo.



**Domenica 27 novembre**  
ore 12,30

## PRANZO DI FINE ANNO

organizzato congiuntamente  
da Club Moto Storiche in Valtellina e Valtellina Veteran Car

## Grand Hotel Della Posta Sondrio

Il costo è di 35 euro e la prenotazione obbligatoria  
dovrà avvenire entro il giorno 23 novembre

**Arnaldo Galli** tel. 338.7755364 - [arnagal@tin.it](mailto:arnagal@tin.it)  
**Luigi Frigerio** - tel. 331.6441897 - [l.frigerio@studiofrigerio.eu](mailto:l.frigerio@studiofrigerio.eu)

L'incontro sarà rimarcato con la presenza di alcune auto  
posizionate negli spazi antistanti l'hotel  
mentre all'interno saranno esposte alcune moto.

Lo scambio conviviale di auguri  
sarà rallegrato da premi sorteggiati  
tra i presenti.



Durante il mese di dicembre saranno emessi i consueti mav per il rinnovo della quota di iscrizione (tessera base Euro 120,00).

Chi fosse interessato alla tessera In o Full per l'anno 2017 può contattare la segreteria del Valtellina Veteran Car tel. 346.9497520 oppure mail: [segreteria@valtellinaveterancar.it](mailto:segreteria@valtellinaveterancar.it)

Nel Sito:

**www.alpesagia.com**  
cliccando nel riquadro  
si apre una pagina con tutte le  
informazioni  
di Valtellina Veteran Car

# Conservazione e restauro

**C**onservare o salvare un veicolo storico che esso sia da ricondizionare o già restaurato, è un compito importante, sia a livello storico culturale, che ambientale.

I nostri mezzi anche se non funzionanti vanno conservati in modo che non arrechino danni all'ambiente, per una questione morale, e anche per non incorrere in sanzioni pecuniarie e penali.

Dopo il restauro vanno invece rimessi al coperto in modo che siano "distinti", cioè separati dai mezzi utilizzati per il lavoro.

**Parlando di restauro**, ci sono due scuole di pensiero: *restauro meccanico e funzionale*, mantenendo la carrozzeria conservata se questa è in condizioni di originalità, decenti e ci sono ancora tracce anche se minime di vernice originale.

Oppure *restauro totale* sia di meccanica che di carrozzeria.

Nel *primo caso* il mezzo viene restaurato nella meccanica, sostituendo o rifacendo i pezzi usurati, come cuscinetti, boccole, impianto frenante, raffreddamento, revisione motore, cambio, gomme ecc., mentre per la carrozzeria vengono raddrizzate o riparate le eventuali ammaccature, viene lavata e sgrassata bene e viene data una mano di vernice trasparente opaca, e non lucida in modo che rimangano evidenti le tracce della verniciatura originale.

Nel *secondo caso*, il restauro è totale, come prima cosa si controlla la meccanica, i pezzi smontabili vengono tolti, raddrizzati, saldati e fatte le pezze dove necessita.

La sabbatura è consigliabile solo per i lamierati, parafanghi, cofani, mascherina, per



la parte meccanica invece se possibile personalmente eviterei, la sabbia si insinua in tutte le parti e fa danni.

Stuccate le parti ammaccate con prodotti appositi e resistenti (stucco zinco alluminio) va data una mano corposa di fondo epossidico, vanno levigate le parti lisce e più in vista, e date un paio di mani di vernice. La *verniciatura*, questa è la cosa più importante perché è quella che dà immediatamente all'occhio, e la ricerca del colore giusto a volte è una difficoltà.

Se il mezzo è di una marca nota, tipo Fiat, Alfa Romeo, Lancia, Same, Landini, allora grandi problemi non si incontrano a trovare i codici vernice. La difficoltà arriva quando si trattano mezzi più rari, in questo caso smontando il mezzore va ricercata una traccia attendibile del colore originale per poterla portare in colorificio e rifare la tinta più vicina possibile all'originale.

Per eventuali *pezzi di ricambio*, vale lo stesso discorso fatto per i colori, per le marche

più note la reperibilità dei ricambi presso demolitori o rivenditori, non è un grande problema, per gli altri bisogna cercare di ricostruire, riparare e saldare ... Oggi esistono ditte specializzate che ricostruiscono lamierati, volanti, stemmi, oltre che pezzi di meccanica, pistoni, fasce elastiche, materiali di attrito come freni e frizioni; in questa ricerca comunque la rete internet ci agevola molto.

La *gommatrice*. Ultimamente trovare delle gomme usate non è molto semplice. Se si è fortunati si riescono a trovare alcune misure ricostruite, altrimenti bisogna per forza maggiore optare per pneumatici nuovi, magari di importazione, l'importante è che il disegno del battistrada sia classico e compatibile con l'epoca del mezzo.

Detto questo non mi resta che augurarvi un buon divertimento restaurando, perché alla base di tutto c'è la passione e la voglia appunto di divertirsi.

**Pier Luigi Tremonti**

**Complimenti ai nostri due soci Antonella Tagliaferri e Diego Balatti che nella seduta di omologazione Asi che si è tenuta a Sondrio il 23/04/2016 hanno ottenuto la targa oro con la massima classificazione A1 (veicolo correttamente conservato in ottime condizioni):**

- **Alfa Romeo Spider T. Spark 16 V.** della socia Antonella Tagliaferri
- **Alfa Romeo 75 6V 3.0 America** del socio Diego Balatti





## Esperienza, serietà e professionalità

L'ampio showroom di via Ventina, a Sondrio, offre prodotti e materiali dei marchi leader sul mercato. Oltre 2.000 metri quadrati di esposizione garantiscono ampia scelta e alta qualità per soddisfare ogni tipo di esigenza.

**Ristrutturazioni “chiavi in mano” di  
appartamenti, uffici e negozi**

**Finiture d'interni**

**Controsoffitti**

**Pareti in cartongesso**

**Materiali isolanti**

**Pavimenti e rivestimenti**

**Serramenti**

**Porte interne**

**Porte blindate**

**Porte antincendio**

**Porte da garage**

**Stufe e caminetti**

**Arredo bagno e sanitari**



**ASACERT**  
ISO 9001:2008  
QUALITY MANAGEMENT SYSTEM

**ASACERT**  
CERTIFICATION  
ISO 9001:2008



## Vieni a visitare la nostra esposizione

**Aperti da lunedì a sabato orario 8:00-12:00 / 14:00-19:00**

**EDIL BI Spa**

**Uffici amministrativi, esposizione e magazzino**  
via Ventina, 17 - 23100 Sondrio (SO)  
Tel. +39 0342 515007 - Fax +39 0342 510001  
eMail: [info@edilbi.it](mailto:info@edilbi.it)

**Sede legale, uffici e showroom**  
Corso Lodi, 7 - 20135 Milano (MI)  
Tel. +39 02 91988747 - Fax +39 02 91988748  
eMail: [milano@edilbi.it](mailto:milano@edilbi.it)

Visita il sito

**edilbi.it**



**Presenti.**  
**Nel lavoro e nello sport.**



**Sertori**

**Sertori SpA** - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: [milano@sertori.it](mailto:milano@sertori.it)

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: [info@sertori.it](mailto:info@sertori.it)

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: [rete@sertori.it](mailto:rete@sertori.it)

[www.sertori.it](http://www.sertori.it)